

Cronache di Archeologia



39
2020

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttore: Massimo Frasca, Luigi M. Calìo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Rodolfo Brancato, Concetta Caruso, Alessandra D'Izzia, Marianna Figuera, Gian Michele Gerogiannis, Valeria Rita Guarnera, Giulia Raimondi, Simona Todaro

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese (Università di Catania), Lucia Arcifa (Università di Catania), Isabella Baldini (Università di Bologna), Francesca Buscemi (CNR), Fabio Caruso (CNR), Margherita Guglielmina Cassia (Università di Catania), Nicola Cucuzza (Università di Genova), Jacques des Courtils (Université de Bordeaux, Montaigne), Laurence Cavalier (Université de Bordeaux, Montaigne) Akim Ersoy (Kâtip Çelebi Üniversitesi, Izmir) Enrico Felici (Università di Catania), Rossella Gigli (CNR), Michail Kershner (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Monica Livadiotti (Politecnico di Bari), Dieter Mertens (DAI), Pietro Militello (Università di Catania), Emilio Oddo (Tulane University, New Orleans), Massimo Osanna (Università di Napoli Federico II), Dario Palermo (Università di Catania), Orazio Palio (Università di Catania), Maurizio Paoletti (Università della Calabria), Antonella Pautasso (CNR), Paola Pelagatti (Accademia dei Lincei), Gürçan Polat (Ege Üniversitesi, Izmir), Carlo Rescigno (Università Vanvitelli di Capua), Giorgio Rocco (Politecnico di Bari), Elena Santagati (Università di Messina), Sveva Savelli (Saint Mary's University, Nova Scotia, Canada), Umberto Spigo (Assessorato Beni Culturali Regione Sicilia), Edoardo Tortorici (Università di Catania), Henri Treziny, Monika Trümper (Frei Universität Berlin), Nikos Tsoniotis (Eforia di Atene)

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

ISSN 2532-8484

© Università di Catania

© Roma 2020, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Cronache di Archeologia

39, 2020

Centuripe in età imperiale. Nuovi scavi e scoperte

Giacomo Biondi

A Centuripe¹, antico insediamento della Sicilia centro-orientale², si sono conservati numerosi monumenti pubblici e privati in opera cementizia di età imperiale. Questi – assieme a quelli di Catania, di Siracusa e di Taormina – rappresentano le principali testimonianze delle tecniche costruttive romane nella Sicilia orientale³. A differenza della precedente fase repubblicana, però, tali monumenti, a Centuripe, non trovano corrispondenza né in una altrettanto ricca documentazione materiale che non sia architettonica né in significative notizie desumibili dalle fonti letterarie che aiutino a ricostruire il contesto storico. A fronte delle numerose citazioni di Cicerone relativamente agli anni Settanta del I sec. a.C.⁴, per l'età successiva, infatti, ci sono solo due, scarse, testimonianze. Quella di Strabone (Strab. 6, 2, 4, C 272), secondo il quale Augusto, oltre Siracusa e Catania, “sollevò” (ἀνέλαβεν) la città di Centuripe dopo la guerra civile del 39-36 a.C. e quella di Plinio il vecchio (Plin. nat. 3, 14, 91), che, riferendosi alla situazione del 21 a.C., definisce Centuripe *latinae conditionis*⁵.

Lo *status* di municipio, di cui godette la città probabilmente già dal I sec. a.C.⁶, è documentato con sicurezza nella prima età imperiale dalle cariche

di *quattuovir augustalis* e di *duumviro* registrate in due epigrafi rispettivamente del I sec. d.C. e della prima metà del II⁷. La prima, che dà nome al cosiddetto “Edificio degli *Augustales*”⁸, conserva il nome dell'*augustalis* dedicante, L. Cal[purni]us Aphthone-tus, verosimilmente lo stesso “L. Calpurn / Aetho-neti” menzionato in un'altra epigrafe di Centuripe trascritta da P. Orsi⁹. I *duumviri* citati nell'altra iscrizione – due Cornelii, padre e figlio – eressero uno *sphaeristerium* “*pro honore Ilviratu*”.

Nonostante, negli ultimi anni, scavi e studi specifici abbiano arricchito la conoscenza di singoli monumenti di età imperiale centuripini¹⁰, non è stato possibile ricavare riferimenti cronologici che non fossero basati sul principio di confronto delle tecniche edilizie. Tra il 2010 e il 2012, pertanto, piccoli saggi sono stati condotti in varie parti della città romana anche per cercare di ottenere datazioni assolute indipendenti dalle tecniche edilizie. Le indagini di scavo, nei siti nn. 2, 5, 8, 9 della mappa a fig. 1, sono state possibili grazie a un felice clima di collaborazione, in quegli anni, tra diversi enti¹¹ e all'attività di volontariato organizzata dall'associazione culturale “SiciliAntica”¹². I risultati degli scavi,

1 Foto, rilievi e disegni, ove non indicato diversamente, sono di chi scrive.

2 LIBERTINI 1926; RIZZA, MAROTTA D'AGATA 1987; RIZZA 2002; BIONDI 2010; PATANÉ 2011; BIONDI, RIZZA 2017.

3 Vedi WILSON 1990, p. 323.

4 Vedi PATANÉ 2002.

5 Per le diverse interpretazioni del passo pliniano, vedi WILSON 1990, pp. 35-36. Per ulteriori osservazioni e per interessanti precisazioni sullo stato giuridico delle singole comunità siciliane a partire dall'età cesariana, si vedano: SORACI 2018 e KORHONEN, SORACI 2019.

6 KORHONEN, SORACI 2019, pp. 106-107.

7 KORHONEN, SORACI 2019, p. 106, con bibliografia in nota 61.

8 LIBERTINI 1953. Per nuove letture dei resti, vandalizzati dopo lo scavo degli anni 1950-1951, si veda WILSON 1990, pp. 111-113 e PATANÉ 2011.

9 ORSI 1900, n. 14.

10 BIONDI 2008; RIZZA 2009; RIZZA 2010; BIONDI 2012; DI DIO CAMERINO 2017; DI BENEDETTO 2017.

11 Soprintendenza BB. CC. AA. di Enna, Comune di Centuripe, Museo Archeologico di Centuripe ed ex IBAM (Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali) del CNR. La soprintendenza era allora guidata da B. Basile, con C. Bonanno dirigente archeologa.

12 Ringrazio, a nome della comunità centuripina, i numerosi volontari che si sono alternati sul cantiere e l'allora presidente dell'associazione G. Lo Porto.

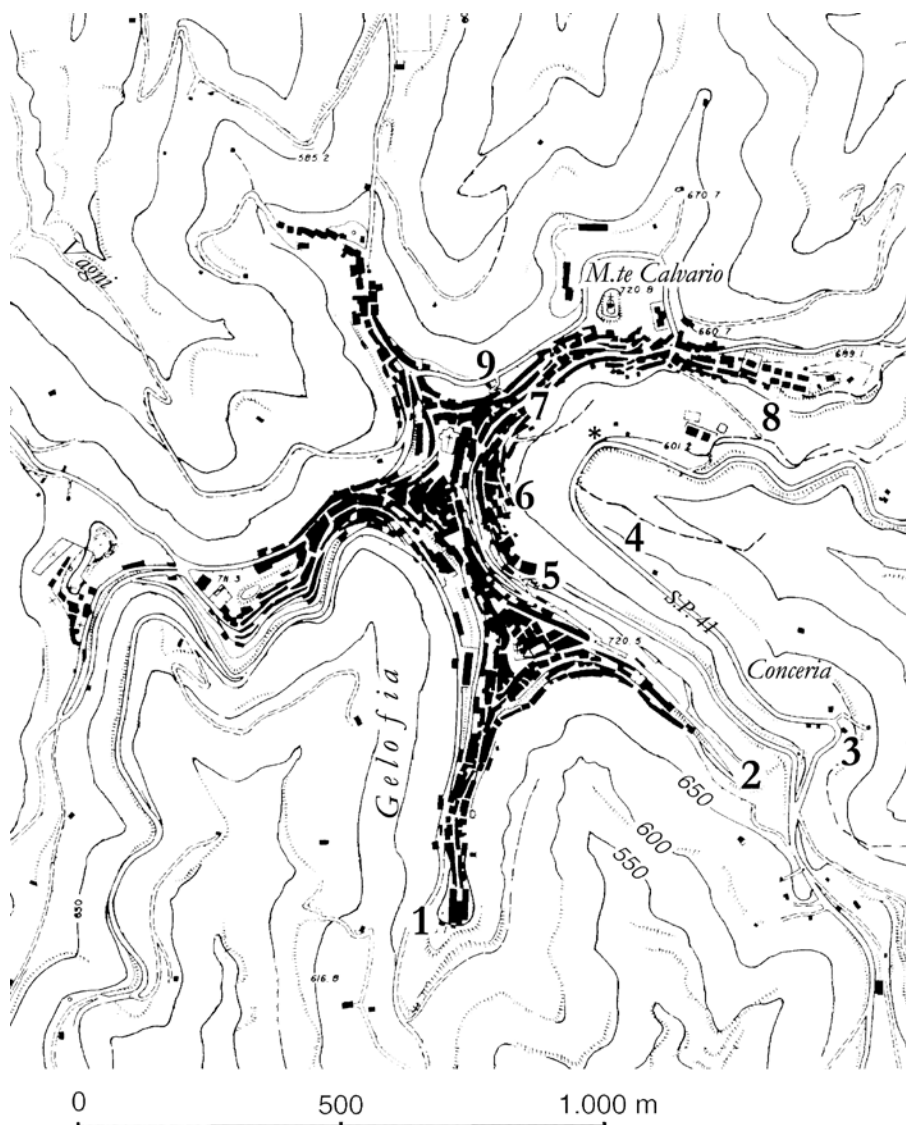


Fig. 1 - Mappa di Centuripe con i siti indagati e i luoghi citati nel testo.

integrati da quelli di altre scoperte avvenute indipendentemente, sono oggetto del presente contributo. La stravagante conformazione a stella del paesino moderno ricalca quella del crinale su cui esso sorge. La città antica, come già intuì A. Holm¹³, si estendeva anche nelle vallate sottostanti e non doveva avere, pertanto, la conformazione odierna. La presentazione dei nuovi dati segue un ordine topografico procedendo in senso antiorario lungo il perimetro

del moderno abitato a partire dal quartiere di San Nicola (fig. 1).

Quartiere San Nicola (fig. 1,1)

La zona di abitato che prende nome dalla chiesa di San Nicola non era mai stata presa in considerazione dal punto di vista archeologico. Rinvenimenti ottocenteschi, però, riportati da F. Ansaldi, uno storico locale¹⁴ la cui opera è di grande valore do-

13 HOLM 1898, p. 241.

14 Come si evince dal frontespizio della sua opera fu "socio corrispondente dell'Istituto Archeologico di Roma e Berlino".



Fig. 2 - Vallata Gelofia. Mattoni romani reimpiegati in un muro di terrazzamento.

cumentario, permettono di ipotizzare l'esistenza in zona di uno o più edifici di età imperiale.

Nel 1868, una testa maschile marmorea "di gigantesche dimensioni" fu trovata in un punto che fece ipotizzare l'installazione della relativa statua proprio sul crinale di San Nicola. La testa, dalla "circonferenza [...] di quasi nove decimetri", appartenente a "un giovane sbarbato, con capelli corti e ricciuti, di fattezze bellissime" (Apollo?) fu scoperta, prosegue l'Ansaldi, "in fondo ad una valle, ove, congetturo, fu rotolata dall'alta prominenza, dove oggi esiste il Camposanto"¹⁵, allora ubicato all'estremità del crinale.

Fu segnalata anche la presenza di strutture e di un notevole complesso scultoreo sul versante orientale dello stesso crinale, non è chiaro a quale altezza: "Nelle terre censite sotto del Camposanto, dalla parte di oriente allorché furono verso il 1820, dissodate per piantarle a vigne, si rinvennero avanzi di antiche fabbriche, che in parte tutt'ora si osservano, varii pezzi di mosaico, e di diverse statue di marmo, e fra queste una testa e nove mani tutte sinistre, che furono vendute ad uno straniero. Altre ne furono rinvenute, tra le quali una tragrande sembra impugnare lo scettro"¹⁶.

Anche se tali resti scultorei e architettonici non sono più rintracciabili, l'ipotesi che in zona esistesse un notevole complesso monumentale, verosimilmente di destinazione pubblica, è piuttosto concre-

ta. Alcuni mattoni, di un tipo largamente in uso nei monumenti imperiali di Centuripe e con ancora tracce della tipica malta impiegata nei medesimi edifici, riutilizzati nei muri di terrazzamento rurali a secco poco più a valle del crinale, sul versante ovest (fig. 2)¹⁷, sono indizio della cronologia di tali edifici. È probabile che anche la citata iscrizione che commemora la costruzione di uno *sphaeristerium* (CIL 10, 7004), rinvenuta in un punto imprecisato della contrada Gelofia¹⁸, corrispondente alla vallata sottostante al crinale di San Nicola, sul lato ovest (fig. 1), provenga da questa stessa area e che l'edificio citato, pertanto, si trovasse in zona.

"Castello di Corradino" (fig. 1,2)

G. Libertini aveva considerato il cosiddetto "Castello di Corradino" (fig. 3) un edificio funerario a torre di età imperiale¹⁹. Anche R. Wilson, in assenza di una gradinata di accesso, pensa a un edificio funerario più che a un tempio²⁰. Recentemente, S. Rizza lo ha identificato con una tomba monumentale su podio di età antonina, rientrando nella tipologia dei mausolei "a tempio" del Lazio²¹. Nel 2010, vi è stato aperto un piccolo saggio.

Si tratta di una struttura in opera cementizia, di m 13,50 x 9,20, ubicata all'estremità del crinale opposto a quello di San Nicola. Ne sopravvivono solamente i fronti dei lati maggiori del podio e una minima parte di quelli dell'ordine superiore. Le fondazioni, all'esterno, sono scoperte fin oltre il loro piano di appoggio, a causa dell'erosione naturale e del livellamento artificiale dell'area dovuto alla creazione dell'attuale strada tracciata nel 1853 (fig. 3b). L'interno del podio è suddiviso in due vani: uno, di m 5,60 x 6,45, originariamente coperto da una volta a botte attraversata da cinque nervature laterizie, e uno di m 5,60 x 2,70, sul lato dell'ingresso volto a sud-est²².

Il saggio del 2010, di m 2,00 x 1,50, fu aperto all'interno del vano maggiore, a ridosso della parete nord-est, a m 1,10 dall'angolo nord (fig. 4). Il fine

15 ANSALDI 1871, p. 227.

16 ANSALDI 1871, pp. 224-227.

17 BIONDI 2010a, p. 13.

18 BIVONA 1970, pp. 21-22, tav. 2, con bibliografia. Da ultimi: WILSON 1990, p. 151, fig. 130; KORHONEN, SORACI 2019, p. 106; PFUNTER 2019, pp. 149 e 195.

19 LIBERTINI 1926, pp. 76-77.

20 WILSON 1990, p. 137.

21 RIZZA 2009.

22 RIZZA 2009.

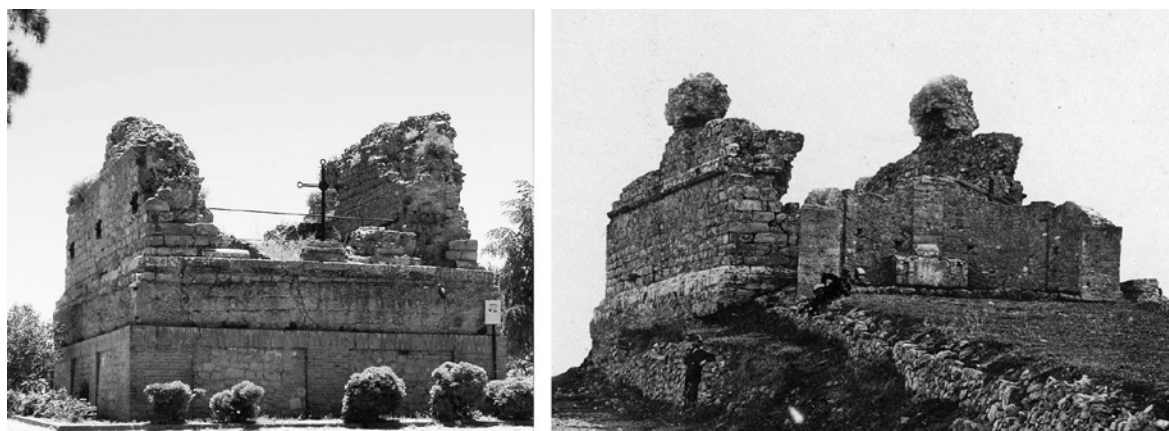


Fig. 3 - Il "Castello di Corradino". A destra, in una foto del 1891 (Biblioteca "Ursino Recupero", Catania).



Fig. 4 - "Castello di Corradino". Saggio (da sud-ovest).

era quello di intercettare lo strato di crollo della volta del podio e il piano di calpestio antico con il proposito di ricavare elementi cronologici assoluti e ulteriori dettagli del monumento. L'uso prolungato nei secoli, come nel caso dell'edificio termale dei Vagni²³ (fig. 1), aveva però cancellato fino al

sottostante strato geologico il piano di calpestio di età imperiale. Né si rinvennero resti del crollo della volta, che dovettero essere asportati e reimpiegati in altri edifici. Nello specifico (fig. 5), alla profondità di m 0,90 dal piano di calpestio moderno – il quale corrisponde a quello d'imposta della volta –, emerse il banco di argilla in cui erano state scavate le fondazioni²⁴ a cavo libero, in conglomerato. Un fenomeno di corrosione artificiale²⁵, però, aveva provocato un drastico ribassamento della superficie dello stesso banco argilloso fino a una quota inferiore di m 0,25 rispetto a quella antica indicata dalla risega di fondazione. Un solco di distacco, ampio circa m 0,10, tra il margine del cavo di fondazione e il concreto del masso fondale, inoltre, era il risultato evidente della rotazione verso l'esterno della corrispondente parete. Un cumulo di frantumi di coppi vacuolati simili a quelli emersi negli strati medievali della "Dogana"²⁶, misti a rari frammenti di mattoni di età imperiale, era addossato alla parte inferiore dell'alzato in corrispondenza dell'angolo settentrionale della trincea, e scendeva fino alla superficie del banco argilloso dove si estendeva per un raggio di m 0,70 circa. Al di sopra giacevano tre strati di terra incoerente contenenti lo stesso tipo di mate-

24 Anche le fondazioni della parte sopravvissuta dell'edificio di contrada Vagni, secondo una consuetudine mantenutasi a Centuripe fino a età anteriore all'avvento del cemento armato, erano ricavate in banchi argillosi. La capacità portante di tale tipo di terreni, con possibilità carico da 3 a 5 kg x cm², è definita "buona" da GIULIANI 1990, p. 121.

25 Difficile pensare a un fenomeno di erosione naturale all'interno del monumento.

26 Vedi *infra*.

23 BIONDI 2008.



Fig. 5 - "Castello di Corradino". Saggio, la sezione sul lato nord-ovest.

riali e qualche grumo di malta. La volta si impostava su un alzata di soli m 0,46.

Dal piccolo saggio, che fu subito ricoperto, si desume, in definitiva, che anche il "Castello di Corradino", come la maggior parte dei monumenti in opera cementizia di Centuripe, fu utilizzato almeno fino a età medievale. Il Principe di Biscari²⁷, infatti, vi distingueva ancora i resti di una seconda fase e J. Houel lo considerò, non a caso, "un vieux château"²⁸.

Località Piano Pozzi (fig. 1,3)

A valle del "Castello di Corradino", in una spianata incolta e mai indagata archeologicamente²⁹, affiora il lato settentrionale, l'unico conservatosi, di un piccolo edificio in opera cementizia (figg. 6-7). Il muro, a doppio paramento di conci di pietra locale, misura m 2,60 x 0,65 di spessore e si eleva per un massimo di m 0,60 dallo spiccatto di fondazione. Nel tratto orientale è visibile il conglomerato di fondazione avente uno spessore di m 0,47. I muri d'angolo, conservati a livello fondale, e un tratto di signino pavimentale (all'angolo nord-ovest) indicano l'ampiezza interna di un vano di m 1,80/1,90.

La destinazione funeraria del monumento è ipotizzabile per le piccole dimensioni e per la presenza, nelle immediate vicinanze, di due frammenti di lapidi marmoree, uno conservante le lettere [...]I - Z



Fig. 6 - Piano Pozzi. Rudere di un piccolo edificio (da sud).

[...], con caratteri del IV-V sec. d.C.³⁰, e uno relativo ad una parte non iscritta.

Nei pressi, un secondo tratto di conglomerato cementizio di m 1,10 x 0,62 affiora dal piano di campagna.

La presenza in zona di edifici coperti a volta è dimostrata, infine, da massi in opera cementizia con *caementa* di pietra lavica, il cui uso – a Centuripe e nel mondo romano – è documentato per alleggerire il peso delle coperture. Tali massi sono reimpiegati come materiale edilizio nei moderni muri di terrazzamento.

Se si tiene conto del rinvenimento, nella zona del Crocifisso (fig. 1,5), a m 650 in direzione nord-ovest, dell'epigrafe funeraria del I-II sec. d.C. di un certo *Nonios*³¹ e di "una stanza sotterranea con volta di mattoni entro la quale era una gran quantità d'ossa appartenenti ad umani cadaveri"³² e della contiguità con la "Necropoli piano pozzi", segnalata dal Libertini poco più a sud³³, è possibile ipotizzare che la zona facesse parte di un'area funeraria di età imperiale alle porte dell'abitato, alla base del costone roccioso tra il "Castello di Corradino" e la chiesa del Crocifisso.

Località Tenutella (fig. 1,4)

Più a nord di Piano Pozzi, in località Tenutella, la presenza di una necropoli interamente scavata da

27 PATERNÒ CASTELLO 1781, p. 48.

28 HOUEL 1785, p. 31.

29 Ringrazio il proprietario, Sig. Agatino Biondi, per la disponibilità e la cortesia.

30 Tale datazione mi fu suggerita dal compianto Prof. G. Manganaro.

31 LIBERTINI 1949, p. 94; MANGANARO 1994, p. 102, fig. 22.

32 ANSALDI 1871, p. 187.

33 LIBERTINI 1926, mappa fuori testo.



Fig. 7 - Piano Pozzi. Rudere di un piccolo edificio (da est).



Fig. 8 - Tenutella. Colonna in marmo.



Fig. 9 - Tenutella. Frammenti di ceramica sigillata.

ladri di antichità è documentata solo da vecchie buche e da pochi frammenti ceramici ellenistici³⁴. F. Ansaldo vi segnalò il rinvenimento di sarcofagi di piombo³⁵. Ora, tra la S.P. 41, a monte, e l'area di necropoli, a valle, è stato possibile osservare indizi della presenza di un'area abitata in età imperiale.

Durante una recente e breve visita in un terreno arato, sistemato a terrazze, infatti, ho avuto modo di constatare l'esistenza di una colonna³⁶ (fig. 8). Qualche decina di metro, più a valle, inoltre, alcuni blocchi litici di spoglio, ancora ricoperti di intonaco rosso, erano stati reimpiegati in un moderno muro di terrazzamento. I blocchi, secondo la testimonianza di uno dei proprietari, erano stati asportati dalla

facciata di un'antica abitazione rimasta sepolta dietro lo stesso muro di terrazzamento. La colonna, invece, come indica la sua posizione rispetto al muro di terrazzamento, deve provenire da altre strutture da ubicare più in alto, forse lungo il percorso della S.P. 41, che, in tal caso, le avrebbe intercettate e distrutte. In tutto l'appezzamento – oltre a frammenti di ceramica comune, di anfore, di numerosi coppi e a qualche frammento di ceramica ellenistica –, per l'estensione di circa un ettaro e mezzo, sono sparsi numerosissimi frammenti di ceramica sigillata italica e sud-gallica, letteralmente tritati dalla pluridecennale opera di una motozappa, e qualcuno appartenente ad altre classi di sigillate (ben riconoscibile quella africana A) (fig. 9). I primi datano l'insediamento al I sec. d.C.³⁷. Alla luce di tali dati, anche in assenza di scavi, è possibile delineare un contesto simile a quello di un quartiere coevo, distrutto da costruzioni moderne, al margine nord-orientale dell'abitato moderno, alle falde occidentali della collina del Calvario (fig. 1), dove sopravvive solo un tratto di muro in opera cementizia³⁸. Le due aree sono finora le uniche a Centuripe in cui è documentata una fitta concentrazione di ceramiche sigillate italiche e sud-galliche.

Le numerose reti metalliche che recingono i singoli appezzamenti di località Tenutella non consentono però di stabilire l'estensione e la densità dell'area abitata. Nella stessa vallata, comunque, si registrano varie segnalazioni di "muri" e "pavimenti" antichi.

34 PATANÉ 2002, p. 155.

35 ANSALDI 1871, p. 330.

36 Dal diametro di m 0,47 circa e affiorante per m 1,50, senza scalfature. Le incrostazioni e i licheni ne coprono tutta la superficie affiorante.

37 Riconoscibile, tra i frammenti, la forma *Conspectus* 20.4, il tipo di piatto più diffuso in contesti della metà del I sec. d.C. in tutto il Mediterraneo.

38 BIONDI 2002, p. 169.



Fig. 10 - Vallata Difesa. Battuto pavimentale con relativo crollo di tegole messi in luce da uno scavo clandestino.

L'unico pavimento *in situ* che mi è stato possibile vedere di persona è emerso, qualche anno fa, da una buca aperta da scavatori clandestini poco più a monte della S.P. 41 (in corrispondenza dell'asterisco nella mappa di fig. 1): si tratta di un battuto di malta grigia coperto dallo strato di crollo del tetto di tegole antiche (fig. 10). A circa 200 m più a est, in zona "Vasche", anche qui appena poco più a monte della S.P. 41, indagini geognostiche condotte da G. Leucci hanno permesso di verificare la presenza di imponenti strutture a circa m 6,00 di profondità³⁹. Tra Piano Pozzi e Tenutella, inoltre, in località **Conceria** (fig. 1), grazie a un proprietario che ha consentito l'accesso al proprio terreno⁴⁰, è stato possibile verificare l'esistenza in superficie di spezzoni di signino pavimentale con tessere bianche, di strutture murarie all'interno di una vecchia buca aperta dai tombaroli, di un pozzo o cisterna che accumula ancora acqua, di numerosi mattoni di età imperiale riutilizzati nei moderni muri di terrazzamento. Anche qui è sparso in superficie qualche frammento

di sigillata italica⁴¹. Il luogo sembra coincidere con lo stesso in cui F. Ansaldi vide strutture idrauliche: "A mezzogiorno dell'*acqua amara* residui di antiche fabbriche ed acquidotti si trovano in essa contrada della Difesa, in un luogo nominato la Conceria, ove altra piccola sorgente d'acqua scaturisce"⁴².

Ruderi sotto la chiesa del Crocifisso (fig. 1,5)

La chiesa del Crocifisso, alle soglie del moderno abitato, è edificata su solide strutture in opera cementizia, di età imperiale (fig. 11), già note al principe di Biscari e a J. Houel⁴³. I resti antichi non erano mai stati scavati ufficialmente. Nel 2011 vi si aprirono dei saggi di scavo⁴⁴, ma il pericolosissimo ritrovamento di un ordigno della Seconda Guerra Mondiale, rimosso e fatto brillare dagli artificieri dell'esercito italiano, fece sospendere ogni attività in attesa di ulteriori operazioni di bonifica, non ancora avvenute.

F. Ansaldi descrisse brevemente i due ambienti sottostanti alla chiesa tuttora visibili (fig. 12) e, suggestionato dal rinvenimento, nelle vicinanze, dalla citata "stanza sotterranea con volta di mattoni entro la quale era una gran quantità d'ossa", ritenne che fossero di destinazione funeraria. Pensava, di conseguenza, che insoliti incavi nelle pareti di entrambi gli ambienti svolgessero la funzione di colombari⁴⁵. Questi incavi, come vedremo più avanti, in realtà,

39 Le indagini geognostiche sono state svolte (a cura dell'ex Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali del CNR) per esortazione di un privato, che le ha anche finanziate per commemorare la figlia Rosanna, con la speranza di individuare una statua femminile marmorea che sarebbe venuta in luce negli anni Settanta, durante il taglio della S.P. 41, e sarebbe stata immediatamente occultata per scongiurare il blocco dei lavori. L'"evento riflesso" delle dimensioni di una statua (m 1,0 x 2,0 x 0,8 circa) individuato dalle prospezioni geofisiche alla profondità di circa m 2,00, proprio nella zona in cui sarebbe stato sepolto l'oggetto della ricerca, al di sotto del manto stradale, si è rivelato però, in seguito allo scavo finanziato dal Comune di Centuripe, un fitto cumulo di pietre. Le indagini geognostiche (che continueranno nelle aree adiacenti) hanno permesso di individuare, comunque, quello che sembra essere un importante complesso architettonico, che si spera in futuro di poter mettere in luce.

40 L'ing. Giuseppe Biondi, che ringrazio.

41 Ritorna di nuovo la forma *Conspectus* 20.4.

42 ANSALDI 1871, p. 193.

43 PATERNO CASTELLO 1781, p. 48; HOUEL 1785, p. 31.

44 BIONDI, RIZZA 2017, pp. 42-47.

45 ANSALDI 1871, p. 186.



Fig. 11 - "Crocifisso". La parte affiorante dei ruderi (da nord). Vi si sovrappongono la canonica e il muro di recinzione della chiesa.

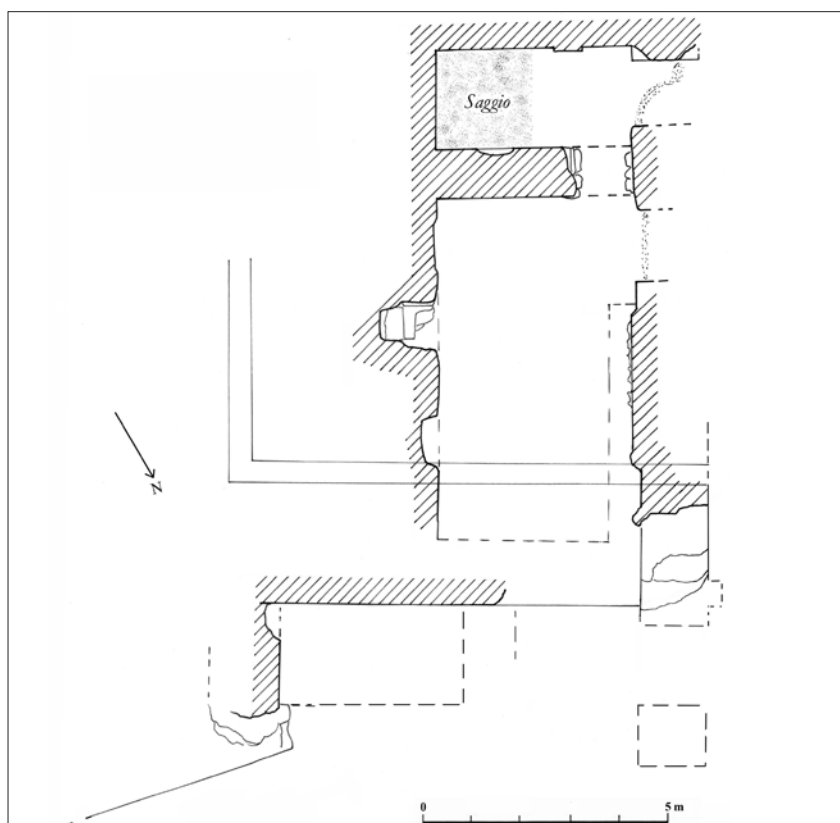


Fig. 12 - "Crocifisso". Pianta dei ruderi al di sotto della chiesa (rilievo di G. Guadagnino e G. Biondi).

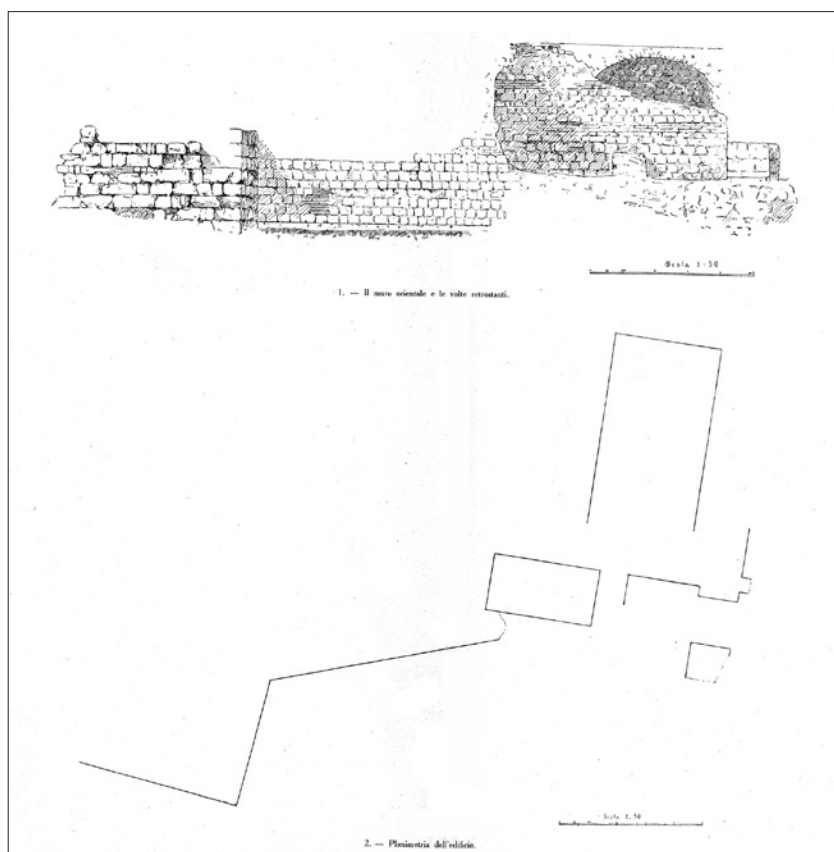


Fig. 13 - "Crocifisso". Stato dei ruderi negli anni Venti (da LIBERTINI 1926).

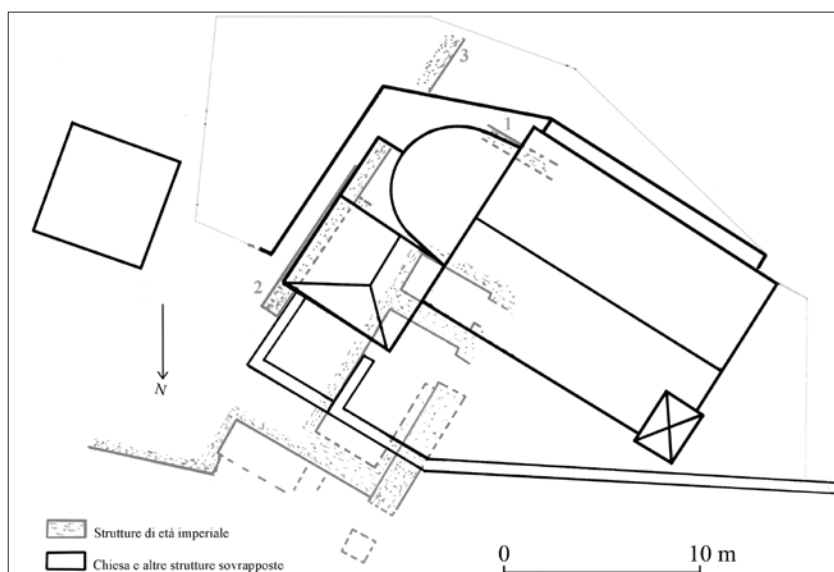


Fig. 14 - "Crocifisso". Pianta generale (schizzo misurato).

sono i vuoti lasciati dallo spoglio dei mattoni di costoloni laterizi.

G. Libertini, a distanza di circa mezzo secolo, diede una descrizione più dettagliata del complesso e ne

pubblicò prospetto e planimetria (fig. 13)⁴⁶. Distinse l'angolo di un muraglione a secco, ora sepolto

⁴⁶ LIBERTINI 1926, pp. 34, 38-40, tav. A.



Fig. 15 - "Crocifisso". Statua di bambino in marmo bianco.

sotto la S.P. 41, a grossi conci squadrati, più antico dei rimanenti ruderi in opera cementizia. L'ambiente minore, più interno, era interrato⁴⁷ e non fu rilevato (cfr. figg. 12-14). Erano in vista, invece, l'ambiente maggiore, altri due adiacenti a questo sul lato nord-est e un muro in opera cementizia che sembra raccordare questi ultimi al più antico muraglione a secco. Allo stato attuale (figg. 12 e 14), sono scomparsi il setto divisorio tra i due ambienti e un pilastro che delimitava un passaggio di m 1,25 (in realtà, stando alla pianta di fig. 13, di m 1,75 circa) su lato nord-ovest. Lo studioso, a ragione, ritenne che le strutture fossero quanto affiorava di un edificio pubblico e che le presunte nicchie non fossero tali, ma "delle sdruciture della parete, dall'aspetto alquanto regolare"⁴⁸.

Le stesse "sdruciture" nella parete sud-est del vano maggiore sono considerate nuovamente nicchie da R. Patané, che nota un passaggio tamponato di m

1,36 di ampiezza sul lato opposto dello stesso vano. Lo stesso studioso, inoltre, ipotizza, in base ad un tratto di pavimento in signino individuato in sezione sotto la strada moderna – tra i ruderi del Crocifisso e quelli del cosiddetto "Edificio degli *Augustales*", ubicato a meno di un centinaio di metri in direzione nord-ovest –, che entrambi appartenessero allo stesso complesso⁴⁹.

I saggi del 2011 permisero il recupero di una piccola statua marmorea (altezza conservata cm 31,0), mutila della testa e di buona parte degli arti, databile a età imperiale⁵⁰, raffigurante un bambino accovacciato con le braccia accostate al busto come a reggere un oggetto o un animale probabilmente in metallo (fig. 15). La posa delle gambe, invertita, è quella dell'Afrodite di Deodalsa. Si tratta di una variante – con un ginocchio puntellato a terra e non con l'intera coscia flessa e poggiata a terra – del tipo del "Temple Boy", documentato in età ellenistica in tombe di bambini o in santuari di divinità connesse con la cura di bambini o con la fertilità⁵¹. La statua, a giudicare dalle recenti mutilazioni chiaramente praticate per darle la forma di un blocco, dovette essere impiegata per la costruzione di un muro a secco. Fu rinvenuta fuori contesto⁵², in uno strato di detriti (soprattutto edilizi) degli anni Sessanta/Settanta, lo stesso in cui fu trovato l'ordigno, all'interno dell'ambiente minore. Tale strato, la cui superficie costituisce l'attuale livello di calpestio dei due vani sotto la chiesa, in pendenza verso l'ambiente minore, fu scavato per un'ampiezza di m 2,00 x 2,00, a ridosso della parete sud-est del citato ambiente (fig. 12). Colmava, per uno spessore di m 1,00, il livello fondale di tale settore dell'edificio, dalla risega di fondazione al piano di posa delle fondazioni. Non rimaneva traccia degli strati antichi. Impossibile risalire a chi abbia scaricato tali detriti all'interno dell'ambiente, precedentemen-

49 PATANÉ 2011, p. 42.

50 Per il moderato uso del trapano (ombelico e solco nella veste). Marmo e incrostazioni sono visivamente uguali a quelli del ritratto del presunto Druso Cesare, di cui non si conosce l'esatto luogo di rinvenimento, nel museo archeologico di Centuripe: PATANÉ 2011, p. 60, figg. 66-67, con bibliografia.

51 HATZISTELIOU-PRICE 1969. Ringrazio il collega F. Caruso per i suggerimenti.

52 Come anche il frammento di una statua marmorea colossale di Eracle rinvenuto nel 1838 "dietro la chiesa del Crocifisso" e non più rintracciabile già ai tempi di G. Libertini: ANSALDI 1871, p. 224; LIBERTINI 1926, p. 87.

47 LIBERTINI 1926, p. 39: "Completamente interrato è oggi un vano contiguo alla stanza a volta".

48 LIBERTINI 1926, p. 39.



Fig. 16 - "Crocifisso". Accesso al vano minore, chiuso da un moderno muro di contenimento.

te svuotato, tra l'altro, dei depositi archeologici. È probabile che tali "lavori" si siano svolti nell'ambito delle attività di ampliamento e consolidamento del soprastante cortile adiacente alla chiesa. A tale fase va forse datato anche un moderno muro di contenimento curvo (fig. 16) – erroneamente ritenuto, in passato, parte integrante del monumento in opera cementizia⁵³ – che chiude l'antico accesso all'ambiente minore, sul lato nord-ovest.

I lavori del 2011 e l'osservazione diretta delle strutture hanno consentito anche l'identificazione di murature e di particolari architettonici finora passati inosservati e, di conseguenza, una migliore comprensione del monumento.

I due ambienti al di sotto della chiesa, di m 2,05 x 4,00 e di m 6,85 x 4,00, allineati secondo un'asse nord-est/sud-ovest, originariamente separati da un muro divisorio spesso m 1,00, ora tagliato da un varco che li mette in comunicazione, avevano, in realtà, due differenti accessi sul lato nord-ovest (figg. 12 e 14). Quello dell'ambiente più piccolo, ampio m 1,40, è ostruito dal muro di contenimento

curvo a cui si è accennato (fig. 16); l'altro, ampio m 1,45, come si è già detto, è tamponato. I due vani, dalle pareti non intonacate e dai pavimenti in terra battuta⁵⁴, dovevano essere destinati ad ambienti di servizio. Quello minore era coperto da una volta a botte su due costoloni laterizi pendenti. L'intradosso della volta, però, era arretrato di circa m 0,35 rispetto a quello dei costoloni e del sottostante filo murario. Tale incongruenza fu risolta innalzando il paramento murario anche tra i singoli costoloni. Questi ultimi, di conseguenza, aggettanti sull'intradosso della volta nella parte mediana, a partire dalle reni erano inseriti nel paramento. Una volta spogliati dei mattoni fino al piano d'imposta, rimasero le impronte nell'intradosso della volta e dei vuoti piuttosto regolari – le presunte nicchie – in corrispondenza dei punti d'inserzione nel paramento. Furono risparmiati dallo spoglio solo i mattoni in corrispondenza delle reni del costolone più interno, sul lato sud-ovest (figg. 17-18), quelli che hanno permesso di capire la natura delle presunte

53 PATANÉ 2011, p. 42.

54 Nella parete del tratto scavato, infatti, non è rimasta alcuna traccia o impronta di pavimento.



Fig. 17 - "Crocifisso". Particolare della parete sud-ovest del vano minore. Effetto dello spoglio totale e parziale di due costoloni laterizi.



Fig. 18 - "Crocifisso". Vano minore. Parete sud-est.



Fig. 19 - "Crocifisso". Vano maggiore. In primo piano, la volta a crociera (da ovest).



Fig. 20 - "Crocifisso". Vano maggiore. In primo piano, la volta a botte (da nord-est).

nicchie. Tali mattoni sono delle stesse dimensioni – cm 34,0 x 8,5 x 51,0⁵⁵ – di quelli usati in quasi tutti i monumenti di età imperiale di Centuripe e che d'ora in avanti chiameremo, appunto, "di tipo imperiale". Essendo apparecchiati singolarmente, i costoloni avevano uno spessore di m 0,35 e una lar-

⁵⁵ Confezionati sulla base di un piede di cm 34, di cui le misure di cm 8,5 e di cm 51,0 corrispondono a un sottomultiplo (un quarto di piede = un palmo) e a un multiplo (un piede e mezzo).

ghezza di m 0,50 circa. Un triplice rifascio di laterizi dello stesso tipo corre a metà altezza delle pareti e uno in corrispondenza del piano d'imposta dei costoloni e della volta (fig. 18). I rifasci sono spessi m 0,30/0,31 e sono alternati a due tratti di paramento, alti m 0,90/0,95, a blocchi di pietra locale sommariamente sbozzati e rinzeppati con schegge dello stesso materiale. Anche i prolungamenti del filo murario tra i singoli costoloni laterizi coprono un'altezza di m 0,90/0,95. L'altezza complessiva

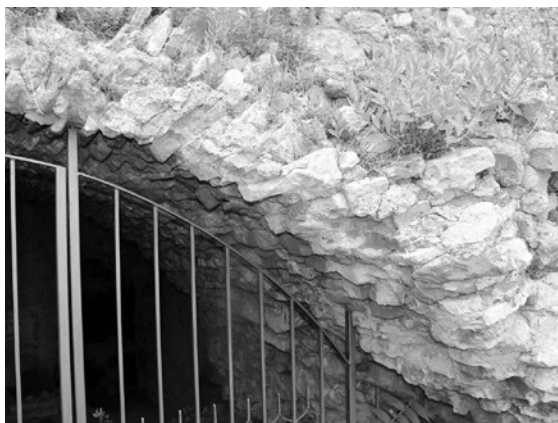


Fig. 21 - "Crocifisso". Vano maggiore. Sezione del concreto cementizio della volta.

dell'ambiente, dalla risega di fondazione al cervello della volta è di m 3,87. L'intradosso è annerito, si distingue comunque una triplice costolatura di mattoni disposti per taglio lungo la linea di chiave della volta. Questa è in concreto cementizio con spezzoni di mattoni disposti a ventaglio.

Il vano maggiore è coperto da due volte accostate, una a crociera rettangolare e una a botte (figg. 19-20). Tale insolita soluzione venne adottata per deviare il carico ai lati dell'apertura di accesso al vano, sul lato nord-ovest. Uno dei lati minori della crociera, la quale copre trasversalmente per circa m 2,40 il settore sud-ovest, è infatti in corrispondenza dell'accesso, in modo da scaricare il peso della copertura sui relativi piedritti. La volta a botte, coassiale al vano, ne copriva la rimanente area (circa m 4,45). Entrambe le coperture sono costruite con la stessa tecnica di quella del vano adiacente, vale a dire in conglomerato con spezzoni di laterizi disposti a ventaglio, ben visibili, in sezione, sul lato nord-est (fig. 21). Solo le triplici costolature di laterizi che percorrono le linee di chiave di entrambe le volte sono disposte regolarmente e sono visibili per l'intero spessore. La rimanente superficie degli intradossi risulta frastagliata dagli spigoli affioranti dei mattoni (fig. 20). Anche qui, due costoloni laterizi aggettavano parzialmente sull'intradosso della volta a botte. Anche questi, che erano più ampi di quelli nel vano minore, furono smontati per razziarne i mattoni lasciando sulla parete sud-est due vuoti ampi m 1,10, pari alla somma delle lunghezze di due mattoni "di tipo imperiale".

Nella parte retrostante alla chiesa, nel 2011, sono stati individuati anche i resti del piano superiore del complesso di età imperiale. Un troncone di muro in opera cementizia, con integrazioni moderne, orientato in senso nord-ovest/sud-est, è inglobato nella muratura dell'abside del moderno edificio di culto, sul lato sud-ovest, (figg. 14,1 e 22). Al di sotto, si intravede parte dell'intradosso di una volta a botte inclinata indicante la presenza di una rampa di collegamento tra i due livelli. L'elemento meglio conservato del livello superiore è un lungo muro di contenimento, erroneamente ritenuto moderno⁵⁶, che marginava l'edificio antico sul lato sud-est. Tale muro, in opera cementizia, ampio m 0,80/0,90, è conservato per una lunghezza di circa m 11,00 e un'altezza massima di m 2,20 (fig. 14,2 e 23). Vi si sovrappongono la parete sud-est dell'attuale canonica e una rudimentale, moderna, volta che contrafforta l'abside della chiesa e copre lo spazio tra quest'ultima, lo stesso muro di età imperiale e lo spigolo meridionale della canonica. Penetrando nell'angusta intercapedine tra l'abside dell'edificio sacro e il muro di età imperiale, è possibile vedere, quasi a contatto con la parte nord-est dell'abside, l'attacco di un muro che fa angolo con quello principale. La faccia interna di quest'ultimo è rivestita da un paramento costituito da blocchi di pietra locale sommariamente sbazzati (fig. 24). Vi si addossano, presso l'angolo, due archi (ampi m 0,82 e oltre m 0,90) separati da un tramezzo spesso m 0,72. Il muro di contenimento, tagliato in corrispondenza dell'abside della chiesa, sembrava continuare a monte, in direzione sud-ovest. In tale direzione, infatti, al di là di un ampio arco risparmiato in un moderno muro di contenimento in cemento armato parallelo al lato sud-ovest della chiesa, si intravede la faccia interna di un altro tratto del muro di età imperiale, che si addentra nella collina per una lunghezza indefinibile. Ne è stata scavata solo la parte iniziale, dove è emerso un arco ampio m 0,90 (figg. 14,3 e 25).

La monumentalità delle strutture descritte e la loro posizione in corrispondenza di uno degli ingressi alla città consentono solo di ribadire che tali resti dovevano far parte di un grandioso complesso architettonico di destinazione pubblica. Solo indagi-

⁵⁶ PATANÉ 2010, figg. 27a-b.

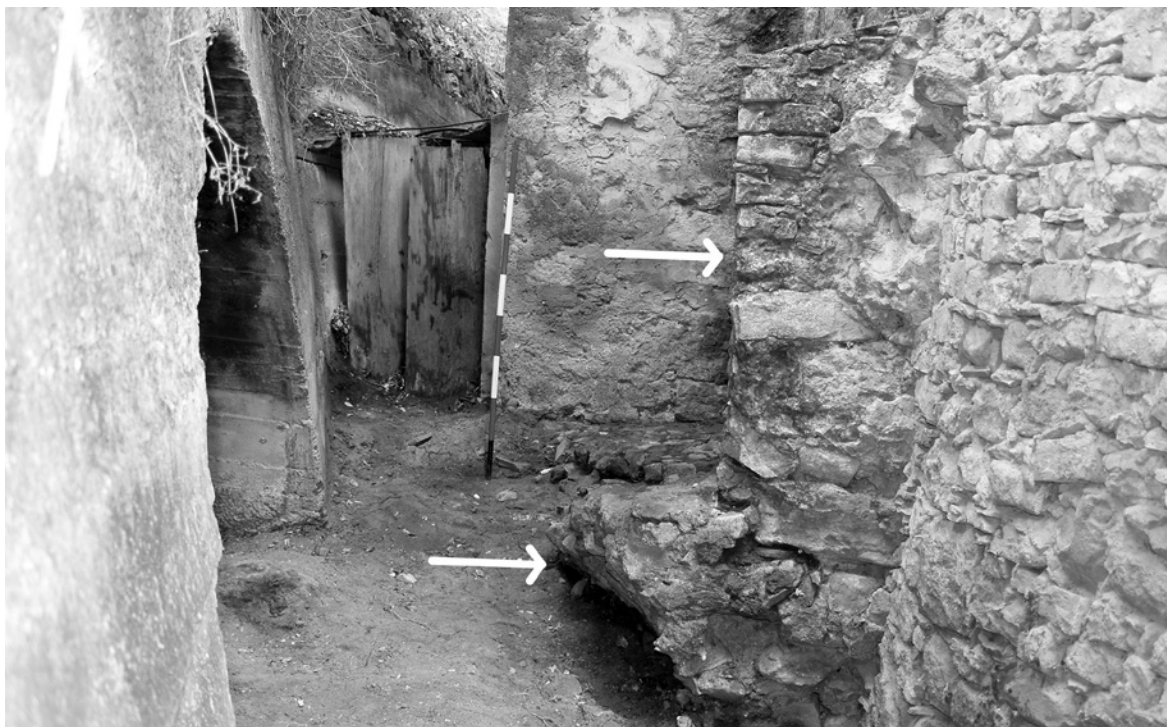


Fig. 22 - "Crocifisso". Livello superiore. Resti di muro e di sottostante volta in opera cementizia. Il primo è inglobato nell'abside della chiesa (da sud-est).



Fig. 23 - "Crocifisso". Livello superiore. Muro di contenimento in opera cementizia (da nord-est).

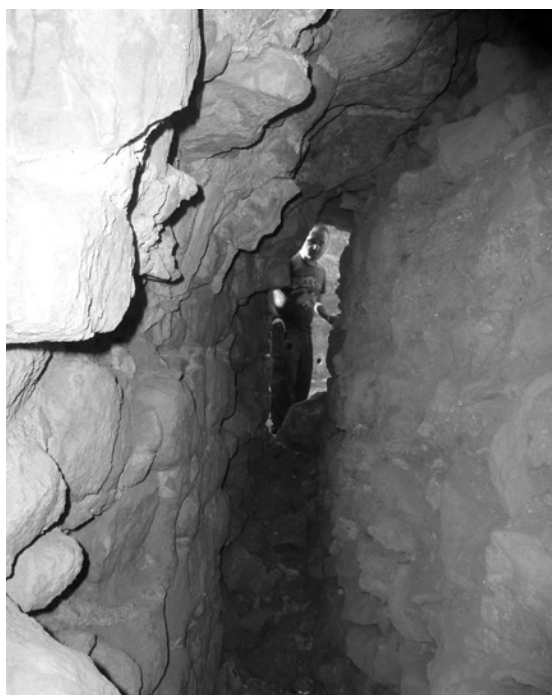


Fig. 24 - "Crocifisso". Livello superiore. L'intercapedine tra la faccia interna (nord-ovest) del muro di contenimento (a sinistra) e l'abside della chiesa (a destra).



Fig. 25 - "Crocifisso". Livello superiore. Tratto di muro che si addentra nella collina (da nord).



Fig. 26 - Monumento di Centuripe. Particolare di un guazzo acquarellato di J. Houel (da PECORAINO 1989).

ni geognostiche potrebbero verificarne il rapporto con il vicino "Edificio degli *Augustales*" e con la vicina galleria stradale che attraversava l'abitato⁵⁷. Dal punto di vista architettonico, va rilevato che i caratteristici costoloni laterizi aggettanti solo nella sezione centrale furono adottati in un altro monumento di Centuripe documentato da un guazzo acquerellato di J. Houel (fig. 26)⁵⁸. Una soluzione apparentemente simile fu adottata nella copertura di una galleria semicircolare delle terme di Termini Imerese, documentata anche da J. Houel e datata, in base all'immagine del pittore francese⁵⁹, tra il II sec. d.C. e l'età araba⁶⁰. Un recente scavo, però, ha permesso di datarla all'evo moderno⁶¹. Le triplici costolature di mattoni posti per taglio lungo le linee di colmo delle volte richiamano, infine, quelle duplici della crociera di un piccolo edificio termale di Misterbianco datato tra la fine del II e gli inizi del III sec. d.C.⁶²

Quartiere Acqua Amara (fig. 1,6)

I ruderi di un edificio termale in località Acqua Amara furono parzialmente scavati negli anni

Quaranta dello scorso secolo da G. Rizza, in seguito al crollo del muro di terrazzamento della soprastante via Traiano. Lo studioso mise in luce una parete in *opus testaceum* fino al livello dell'ipocausto, dove si aprivano dei *prefurnia* destinati a riscaldare ambienti, ora scomparsi, ubicati nel vasto spiazzo antistante⁶³. Nel 1926 G. Libertini aveva pubblicato i rilievi delle strutture allora visibili, estese per un'area di almeno m² 500 e conservate fino a un'altezza di circa sette metri⁶⁴. Del grandioso impianto, fino a qualche tempo fa, sembrava affiorare solo un settore della parete in *opus testaceum* messa in luce negli anni Quaranta, ora integrata da un moderno arco costruito con mattoni antichi a sostegno di via Traiano (fig. 27). Al margine sud rimane anche un troncone della parete d'angolo nella quale si apre un canale rettangolare per la circolazione dell'aria calda nell'ipocausto del vano adiacente, che però è sepolto sotto via Traiano. Tracce di cocciopesto idraulico incrostato di calcare, all'angolo, a livello superiore, sono quanto rimane di una vasca o di una piscina di acqua calda (fig. 28). Il resto sembrava essere stato fagocitato dall'edilizia moderna o, come indica il massiccio uso di mattoni di tipo imperiale nelle costruzioni moderne (fig. 29)⁶⁵, distrutto

57 RIZZA 2010.

58 PECORAINO 1989, n. 115. Per l'attribuzione a Centuripe del monumento raffigurato, si veda CASTIGLIONE 2010.

59 HOUEL 1785, tav. XLVII e PECORAINO 1989, n. 14.

60 Rispettivamente: BELVEDERE *et alii* 1993, p. 55 e WILSON 1990, p. 94, nota 226.

61 BELVEDERE, FORGIA 2017.

62 TOMASELLO 1979, p. 190, fig. 4. Vedi anche TOMASELLO 1992.

63 RIZZA 1949.

64 LIBERTINI 1926, pp. 46-49, tav. B.

65 Anche quelli dell'arco a fig. 27 e di un corpo di fabbrica visibile al di sopra dell'arco antico di fig. 30, in secondo piano, sono mattoni antichi riutilizzati.



Fig. 27 - "Acqua Amara". Parete di fondo di uno degli ambienti scavati negli anni Quaranta, con sovrapposizioni moderne e l'acqua di una sorgente ancora attiva.



Fig. 28 - "Acqua Amara". Particolare dello stesso ambiente alla figura precedente. Si notino i resti di cocchiopesto idraulico all'angolo.



Fig. 29 - "Acqua Amara". Mattoni di "tipo imperiale" reimpiegati in gradini, stipite e tamponatura moderni.

si, verso nord, in un'area colma di detriti edilizi, prima inaccessibile, e all'interno di una vecchia stalla, ormai fatiscante e colma di rifiuti di vario tipo, ricavata coprendo con una volta di gesso resti di solide strutture romane⁶⁶. Nel 2019, inoltre, il crollo del muro di terrazzamento che regge via Adriano – un stradina in terra battuta sul lato a valle dei ruderi romani – ha messo in luce altri resti. Il tratto di muro crollato foderava, infatti, il fronte di un solido muro, nel quale si apre un passaggio voltato con arco d'imposta in mattoni (fig. 30)⁶⁷. Ulteriori indagini saranno possibili con l'attuazione di un progetto di recupero dell'area⁶⁸.

Cosiddette "Stalle antiche" (fig. 1,7)

Si tratta di due ambienti contigui e probabilmente comunicanti (fig. 31), attualmente sepolti negli scantinati del versante orientale dell'abitato⁶⁹. Le nicchie, simili a mangiatoie, visibili sulla parete di uno dei due ambienti fecero pensare che si trattasse, appunto, di antiche stalle. Una tale stravagante interpretazione fu accolta dagli antiquari del Settecento⁷⁰, al punto che J. Houel, per rendere meglio l'idea, pubblicò prospetto e sezione del vano con

dalla continua opera di spoglio. Alcuni sopralluoghi effettuati al partire dal 2004 hanno rivelato, in realtà, che i resti descritti da G. Libertini sono in parte visibili sotto e tra le costruzioni moderne. Altri, sconosciuti al citato studioso, sono emer-

66 BIONDI, RIZZA 2017, pp. 58-59.

67 La frana mi fu segnalata dall'Ing. Giuseppe Biondi di SiciliAntica.

68 Il progetto, già approvato per l'ammontare di 600.000 euro (G.U.R.I. del 14/11/2018), è nato proprio in seguito alla "riscoperta" dei resti dell'edificio termale.

69 Per l'ubicazione esatta, si veda PATANÉ 2011, fig. 94, n. 6.

70 PATERNÒ CASTELLO 1781, pp. 47-48.



Fig. 30 - "Acqua Amara". Strutture emerse sotto via Adriano. In secondo piano, in alto a sinistra, costruzione moderna con mattoni di spoglio.

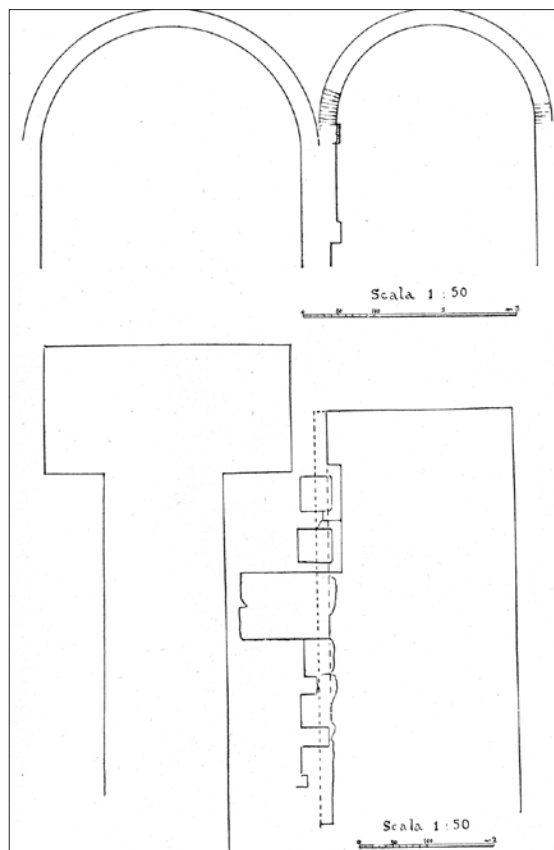


Fig. 31 - "Stalle Antiche" (da LIBERTINI 1926).

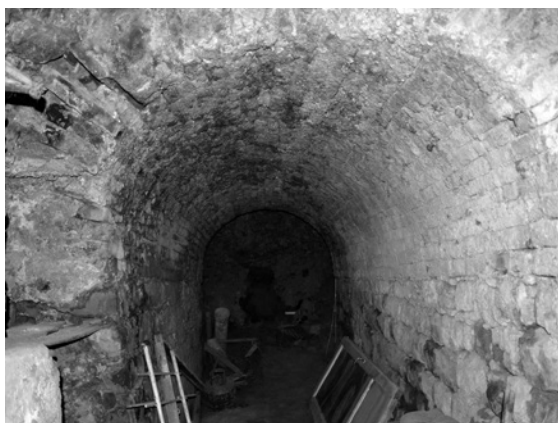


Fig. 32 - "Stalle Antiche" (foto archivio CNR).



Fig. 33 - "Stalle Antiche" (foto archivio CNR). A sinistra, il muro di sbarramento ottocentesco.

le nicchie inserendo un cavallo intento a cibarsi da una delle presunte mangiatoie⁷¹.

Il recupero, nell'archivio dell'ex Centro di Studio per l'Archeologia Greca di Catania del C.N.R., di alcuni scatti degli anni Settanta/Ottanta dello scorso secolo – gli unici che immortalano l'ambiente senza nicchie (figg. 32-34) – ha fatto da stimolo

71 HOUEL 1785, tav. CLXI.



Fig. 34 - "Stalle Antiche" (foto archivio CNR).

per riprendere in esame la bibliografia successiva al Settecento, che si riduce alle testimonianze di G. Libertini e di F. Ansaldi.

A proposito delle nicchie, già G. Libertini chiari che non potevano essere mangiatoie: "Abbiamo dunque due vani contigui, l'uno perfettamente rettangolare (m. 6 x m. 3), mentre il secondo, della stessa forma, sbocca in un piccolo ambiente diversamente orientato, sicché l'assieme viene ad assumere la forma di una T. [...] Quanto alle pretese «mangiatoie», esse sono cinque nicchie costruite da grandi blocchi di pietra, recanti nella parte anteriore delle specie di piccoli bacini dello stesso materiale. Sebbene nel fondo di essi si osservino dei fori che gli antichi scrittori supposero praticati per legarvi i cavalli, è certo che questi incavi nella parete, con le guance leggermente divaricate, ricordano per la loro forma e le loro dimensioni, nonché per la modica altezza rispetto al pavimento originario, quelle nicchie che si osservano in alcuni *apoditeri* di alcune terme come, ad esempio, quelle stabiane di

Pompei. È singolare pertanto che il loro numero sia limitato e che la serie non continui nelle altre pareti. Io dubito tuttavia che di questa costruzione si possa riuscire a conoscere con sicurezza la natura (ginnasio - terme - abitazione privata)"⁷².

Dalla descrizione di F. Ansaldi si ricava che il vano dalla pianta a T individuato dal Libertini, adiacente a quello con le nicchie, doveva in realtà essere un lungo ambiente che si addentrava nella zona a monte. Questo fu sbarrato da un muro moderno, che gli fece assumere l'insolita planimetria: "Da questa stanza [...] si passa nell'altra contigua, ma più stretta, la quale, quantunque s'inoltri più dentro, si è voluto in lunghezza fissare uguagliandola alla prima con un muro, che vi si è costruito, e che chiude l'ingresso al di là nella parte interna"⁷³. La foto di fig. 33, in cui si intravede tale muro, permette ora di convalidare la versione di F. Ansaldi. Il muro di sbarramento moderno, evidentemente, non fu riconosciuto come tale dal Libertini. Forse perché allora era quasi totalmente interrato e quindi non perfettamente visibile. Lo stesso vale per le pareti laterali dello stesso ambiente, che erano foderate da un paramento di blocchi di pietra locale e non, stando alla descrizione di Libertini, di mattoni⁷⁴. Questo particolare, invece, fu notato già dal principe di Biscari: "con le volte formate di grossi mattoni; essendo tutte le mura di riquadrate pietre"⁷⁵. L'Ansaldi riferisce della scoperta di altri ambienti verosimilmente connessi con i primi, distrutti nell'Ottocento per recuperare materiale edilizio⁷⁶. Senza indagini dirette, però, non si può andare oltre le conclusioni di Libertini e cioè che le "Stalle antiche" siano parte di un ben più vasto complesso di destinazione imprecisabile.

In definitiva, il vano dalla pianta a T è in realtà un ambiente lungo oltre m 9,00, costituito da due settori di ampiezza diversa (m 1,90 e m 3,80 circa, a

72 LIBERTINI 1926, p. 50.

73 ANSALDI 1871, p. 193.

74 LIBERTINI 1926, p. 50: "La costruzione delle stanze è in mattoni e quindi dell'epoca imperiale".

75 Paternò Castello 1781, p. 47.

76 ANSALDI 1871, p. 194: "Al lato sinistro di queste due stanze, nello aprirsi la strada rotabile, quattro volte di mattoni furono scoperte, poggiate sopra muri di pietre riquadrate, vicine l'una all'altra, ed aventi tutte la medesima direzione. [...] si risolvettero di lasciarle intere come furono rinvenute, e curarne bene la conservazione. Ma molto non andò, che furono tutte rovinare e distrutte nella idea di profittare di quei mattoni e di quelle pietre, colli quali erano formate".



Fig. 35 - Castelluccio. Signino pavimentale con formula di saluto ([X]AIPE). Vi poggiano le fondazioni di un edificio funerario romano.



Fig. 36 - Castelluccio. La camera di cottura del forno da vasai (da sud-ovest).

giudicare dalla pianta) allineati in senso longitudinale e coperto da due volte a botte coassiali in mattoni. Quella più interna, dovendo coprire uno spazio maggiore, è più ampia. Tale ambiente che si addentra nella collina spiega perché, fino alle indagini di G. Libertini nell'edificio della "Dogana"⁷⁷, si riteneva che i due monumenti potessero essere collegati da una galleria sotterranea.

Località Castelluccio (fig. 1,8)

In corrispondenza di una delle strade di accesso all'antica città, in località Castelluccio, nel 2010, furono scoperti alcuni edifici funerari monumentali in opera cementizia, di età imperiale⁷⁸. Venne anche messa in luce la camera di cottura di un forno da vasai, di cui si dà ora notizia. Uno degli edifici funerari, un monumento a cella, e un adiacente recinto funerario insistevano su resti di abitazioni con pavimenti in signino di età repubblicana, uno dei quali con l'iscrizione *XAIPE* in cartiglio ansato (fig. 35)⁷⁹. Il forno (fig. 36), invece, era stato ricavato all'interno del vano d'angolo di una struttura poco distante dalle prime.

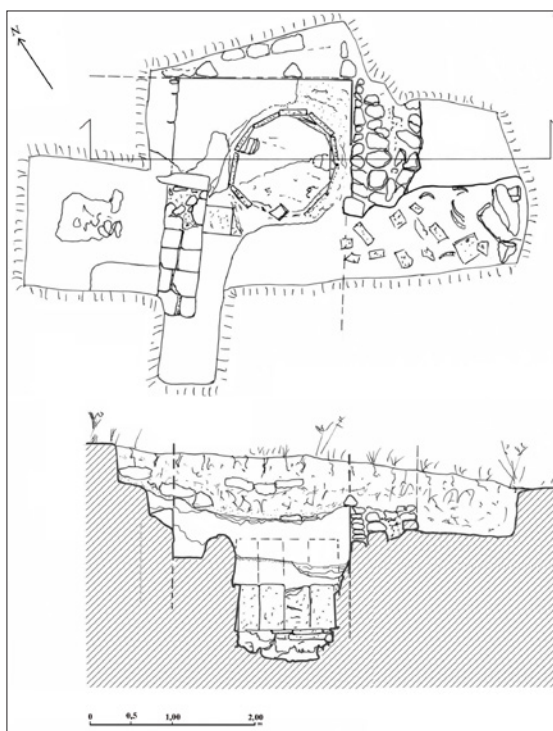


Fig. 37 - Castelluccio. Pianta e sezione dell'area scavata.

I resti della camera di cottura, già segnalati nel 1987 in seguito a uno scavo clandestino⁸⁰, erano stati datati verso il I sec. a.C. in base a scarti di vasellame raccolti nelle vicinanze e descritti, nel 2002, come "una sorta di pozzetto approssimativamente circo-

⁷⁷ Vedi *infra*.

⁷⁸ BIONDI 2012.

⁷⁹ Tale formula di saluto in pavimenti in signino trova confronto nella stessa città (BIONDI, RIZZA 2017, fig. 12) e nei vicini centri di Paternò (*Hybla Geleatis?*) e Adrano (SPIGO 2009, pp. 126-127, figg. 8 e 9).

⁸⁰ RIZZA 1994.



Fig. 38 - Castellaccio. Parete occidentale, in mattoni crudi, dell'ambiente con la fornace.

lare, con un diametro di circa m. 1,10 e visibile per un'altezza di circa un metro e mezzo [...] rivestito con mattoni posti di taglio⁸¹. Nel 2010, gli stessi resti, che nel frattempo erano stati di nuovo sepolti da terreno di dilavamento, vennero riscoperti casualmente poco più a valle della citata tomba a cella. Rimossa la terra dilavata, fu possibile appurare che la fornace (figg. 36-37) era stata costruita in corrispondenza dell'angolo est di una struttura preesistente, all'interno di un ambiente ampio m 2,12, delimitato a nord-ovest da un setto di mattoni crudi. I muri perimetrali dei lati nord-est ed sud-est della struttura, costruiti con pietrame a secco, erano foderati all'interno da un triplice strato di intonaco. Una scala di blocchi litici si addossava alla faccia messa in luce del muro in mattoni crudi, conservante tracce di un leggero strato di intonaco bianco (fig. 38). Tre di questi, i soli di cui è stato possibile individuare i margini, avevano le seguenti dimensioni: cm 8,0 x 33,0; cm 8,0 x 21,0; cm 8,0 x 38,0. La parete nord-orientale della struttura, costruita contro terra, fu solo parzialmente messa in luce. Quella sud-orientale orientale era stata tranciata dall'erosione e, nel tratto risparmiato dal fenomeno naturale, era stata intercettata e distrutta da una trincea scavata da clandestini. Sul fondo di questa erano sparsi numerosi frammenti di coppi, molti dei quali con evidenti segni di combustione. La trincea proseguiva fino al piccolo ambiente con

la fornace e fu chiaro che i suddetti frammenti laterizi dovevano essere quelli usati nell'antichità come copertura temporanea della camera di cottura. Trovati ancora in posto dai tombaroli, dovettero essere buttati nella zona precedentemente scavata.

Uno strato di terra argillosa colmava lo spazio tra le pareti e la camera di cottura. Questa (figg. 36-37), ampia m 1,20, era originariamente formata da due filari sovrapposti di undici mattoni ciascuno disposti a cerchio, per ritto, per un'altezza complessiva di circa m 1,10. Quelli del filare superiore, ancora in posto nel 2002, furono rinvenuti, crollati, all'interno. Il filare di base, invece, ben conservato, poggiava su laterizi disposti in piano e a cerchi dal diametro progressivamente ridotto verso il basso per un'altezza totale di m 0,35. Il fondo era coperto da una superficie irregolare di argilla fusa e parzialmente vetrificata probabilmente derivante dal gocciolamento, per eccessivo calore, dell'argilla della griglia. Questa, verosimilmente distrutta dai tombaroli, a giudicare da due resti di mattoni diametralmente opposti lungo il perimetro, doveva poggiare su laterizi. Non fu possibile scavare a livello inferiore e identificare la camera di combustione. I mattoni della camera di cottura, nonostante fossero molto danneggiati dal calore, sembravano avere le stesse dimensioni di quelli "di tipo imperiale".

La zona a ridosso del muro di mattoni crudi fortunatamente non era stata sconvolta dallo scavo clandestino. Vi fu trovato un cumulo di frammenti vascolari misti a terra rossa, concotta, incoerente – US 102 – parzialmente coperto dallo strato di disfaccimento del setto in mattoni crudi, a cui il cumulo si addossava, e dallo strato di abbandono della fornace (US 107) tagliato verso sud-est dalla trincea dei tombaroli (US 106). Il cumulo US 102 comprendeva anche tracce di cenere, qualche carbone e qualche spezzone di coppi simili a quelli descritti sopra. Elevato per m 0,68 ed esteso, a scarpa, per un massimo di m 0,87 verso sud-est, poggiava su un piano di terra battuta (US 113). Tale battuto, in cui erano inseriti per una trentina di centimetri i mattoni posti per ritto del secondo filare della camera di cottura, doveva essere funzionale alla manutenzione e alle operazioni di carico e scarico di quest'ultima. Il cumulo di frammenti vascolari e terra US 102 – contenente anche due colaticci (fig. 39,6 e 39,11), i frammenti di almeno cinque distanziatori di fornace

81 PATANÉ 2002, p. 154.

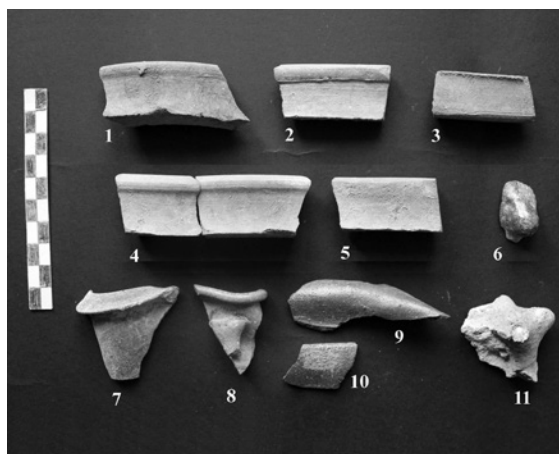


Fig. 39 - Castellaccio. Dalla US 102: frammenti di distanziatori (1-5), di vasi ipercotti (7-10), colaticci (6 e 11).



Fig. 40 - Castellaccio. Frammenti di vasellame dalla US 102.

(fig. 39,1-5) e di quattro vasi ipercotti (fig. 39,7-10) – raccoglieva chiaramente lo scarto dell'officina. O meglio, corrispondeva all'angolo in cui il fornaciaio andava ammassando i vasi rotti accidentalmente, qualche frammento di vaso deformato dall'eccessivo calore e residui di vario tipo dei singoli carichi di cottura. Il materiale rinvenuto nel cumulo US 102, pertanto, deve essere riferibile in massima parte alla produzione della stessa fornace. I frammenti, infatti, appartenenti soprattutto a vasi a pareti sottili⁸², avevano, quasi tutti, un aspetto uniforme: a superficie ruvida al tatto e ricoperta all'esterno da vernice bruna, piuttosto diluita, o rossa. Il profilo di uno dei frammenti ipercotti, appartenente a un boccalotto di una forma accostabile a produzioni romane del I-II sec. d.C.⁸³, ad esempio, trova esatta corrispondenza in altri esemplari a vernice bruna o rossa e a superficie ruvida, chiaramente cotti nella stessa fornace (figg. 39,8 e 40, in alto). I rimanenti frammenti deformati dall'eccessivo calore appartenevano al collo di un vaso chiuso dall'orlo a profilo triangolare (fig. 39,7) e a due coppe emisferiche a pareti sottili nella tecnica "a guscio d'uovo" (fig. 39,9-10). Vasi di quest'ultima forma sono documentati in vari centri della Sicilia e, ritenuti d'importazione,

sono datati tra l'età augustea e il I sec. d.C.⁸⁴. Per quelli documentati a Siracusa, non in forma di scarti di fornace, non si ha certezza di una produzione locale⁸⁵. I due scarti del Castellaccio sono i primi, pertanto, ad attestare con sicurezza una produzione insulare di coppe emisferiche a pareti sottili.

Tra i tanti frammenti di vasi a pareti sottili ammassati nel cumulo US 102 non deformati dal calore, selezionati ad un primo esame, segnalò quelli appartenenti a: 1) tazze con orlo a profilo convesso e anse verticali (fig. 40, in basso) – datate a Morgantina tra la prima metà del I sec. a.C. e l'età augustea⁸⁶ e a Siracusa verso la metà del I sec. d.C.⁸⁷ – già segnalate a Castellaccio e a Gelofia/Fontanelle sotto forma di scarti ipercotti⁸⁸; 2) un bicchiere a vernice rossa sulla parete esterna e decorato a scanalature oblique incise sulla spalla (fig. 41,1), di un tipo documentato a Lipari, dove è datato tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I d.C.⁸⁹; 3) coppe decorate a baccellature verticali nella vasca, al di sotto di un leggero listello orizzontale delimitante un alto orlo (fig. 41,2-8), attestate finora solo a Morganti-

⁸² Per un aggiornamento sullo stato degli studi di tale tipo di ceramica, si veda CANNATA 2018 e TASSINARI 2019. A causa dell'inaccessibilità dei magazzini del Museo di Centuripe, dove i frammenti sono conservati, non è stato possibile disegnarne i profili né ampliare la documentazione fotografica preliminare.

⁸³ Cfr. TASSINARI 2019, p. 106, fig. 14,1-3.

⁸⁴ DENARO 2008, p. 60 (Monte Iato); p. 37, tav. XII, Sg96 (Segesta); pp. 69-70, tav. XXX, Lp43-44 (Lipari); p. 74, tav. XXXIII, Cs5 (territorio di Cattolica Eraclea).

⁸⁵ CANNATA 2015, pp. 251-252, fig. 11, 7-10: "Questi manufatti, attestati per la prima volta nel panorama della Sicilia sud-orientale, probabilmente erano prodotti in serie nelle officine siracusane".

⁸⁶ Vedi DENARO 2008, p. 76, tav. XXXV, Mo9 (Morgantina).

⁸⁷ CANNATA 2018, p. 427, fig. 8,4.

⁸⁸ PATANÉ 2002, p. 154; BIONDI 2010a, cat. n. 42, figg. 29-30.

⁸⁹ DENARO 2008, pp. 42-43, 46, tav. XVII, Lp15.

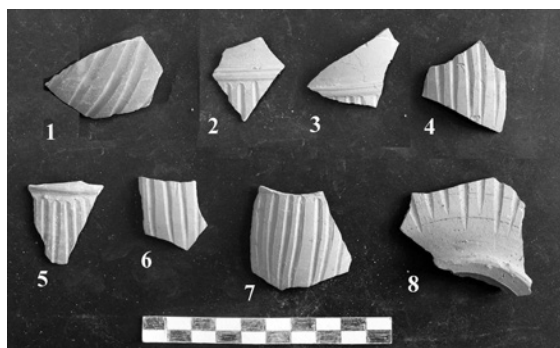


Fig. 41 - Castellaccio. Frammenti di vasi a pareti sottili dalla US 102.

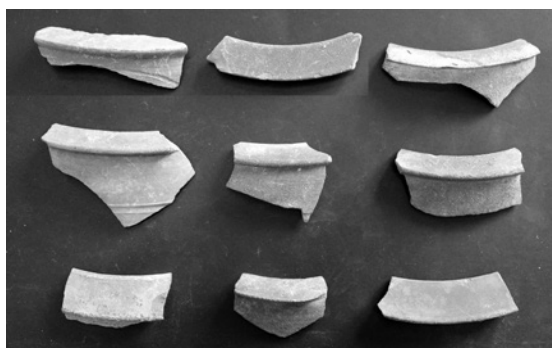


Fig. 42 - Castellaccio. Frammenti di olle a orlo orizzontale dalla US 102.



Fig. 44 - Castellaccio. Vasellame e distanziatore dalla US 102.

Fig. 43 - Castellaccio. Unguentario dalla US 102.

na, nella Casa del Capitello Dorico, distrutta nel 35 a.C.⁹⁰ Numerosi erano anche i frammenti di olle a orlo orizzontale (fig. 42). Queste ultime, prodotte anche a Gelofia/Fontanelle⁹¹ e in un'altra fornace del Castellaccio non ancora identificata⁹², sono pentole di uso comune, in Sicilia, tra il I sec. a.C. e l'età imperiale⁹³.

Tenuto conto di quelle forme vascolari la cui durata in uso copre un arco di tempo piuttosto ristretto, il cumulo di frammenti della US 102 e, di conseguenza, l'attività della fornace di Castellaccio vanno datati ad età augustea. Tale datazione è avvalorata

dalla presenza, nella US 102, di un unguentario a bulbo a base piatta (figg. 43 e 44,4)⁹⁴, forma comune tra il tardo I sec. a.C. e il primi decenni del I sec. d.C.⁹⁵. Nel cumulo furono rinvenuti anche un distanziatore integro (fig. 44,3), di forma e dimensioni diverse da quelli in frammenti alla fig. 39,1-5, una *mike* frammentaria (fig. 44,1), qualche frammento di brocca nelle due versioni a vernice bruna (fig. 44,2) o rossa e due *aryballoi* frammentari (fig. 44,5-6).

Un frammento di olla a orlo orizzontale, ipercotto, e un frammento di distanziatore simile a quelli

90 DENARO 2008, p. 77, tav. XXXV, Mo12.

91 BIONDI 2010a, p. 31, cat. n. 45.

92 Vedi *infra*.

93 Bibliografia in BIONDI 2010a, cat. n. 45.

94 Di fattura dissimile rispetto agli altri prodotti della fornace.

95 ANDERSON-STOJANOVIĆ 1987, pp. 110-113, fig. 1 d, e, h, i. Vedi anche CAMILLI 1997, in particolare serie 121 (fig. 6) e 231 (fig. 12) corrispondenti a CAMILLI 1999, serie C12.1 (tav. 36) e C23.1 (tav. 38).



Fig. 45 - Castellaccio. Blocco di mattoni fusi in un muro connesso con la fornace al margine della S.P. 41.

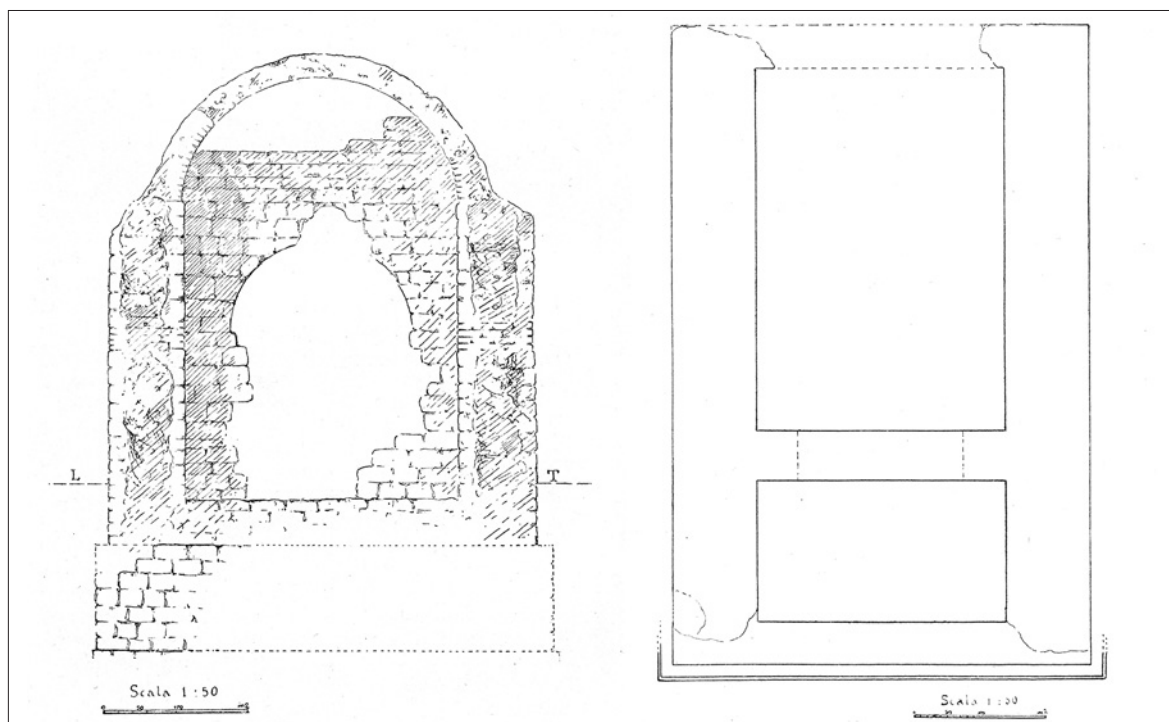


Fig. 46 - “Dogana” (da LIBERTINI 1926).

di fig. 39,1-5, raccolti in superficie a una ventina di metri a monte del forno da vasai, indicano che questo non era isolato. Di un'altra fornace, scoperta e parzialmente distrutta nel 1973, in occasione del taglio della S.P. 41⁹⁶, non conosciamo la produzione. Un blocco di mattoni fusi a causa dell'eccessiva temperatura, impiegato in un robusto muro di terrazzamento connesso a quest'ultima fornace

testimonia, però, che in zona erano prodotti anche mattoni dalle dimensioni medie di m 0,35 x 0,04 (fig. 45). Il saggio del 2010 fu coperto per preservare da ulteriori crolli le strutture messe in luce.

“Dogana” (fig. 1,9)

La “Dogana” – “Duana” nel locale dialetto – è una struttura in opera cementizia, di m 8,80 x 6,40, orientata in senso nord-sud, coperta da una volta a

96 RIZZA 2002a, pp. 36-37, figg. 29-30.

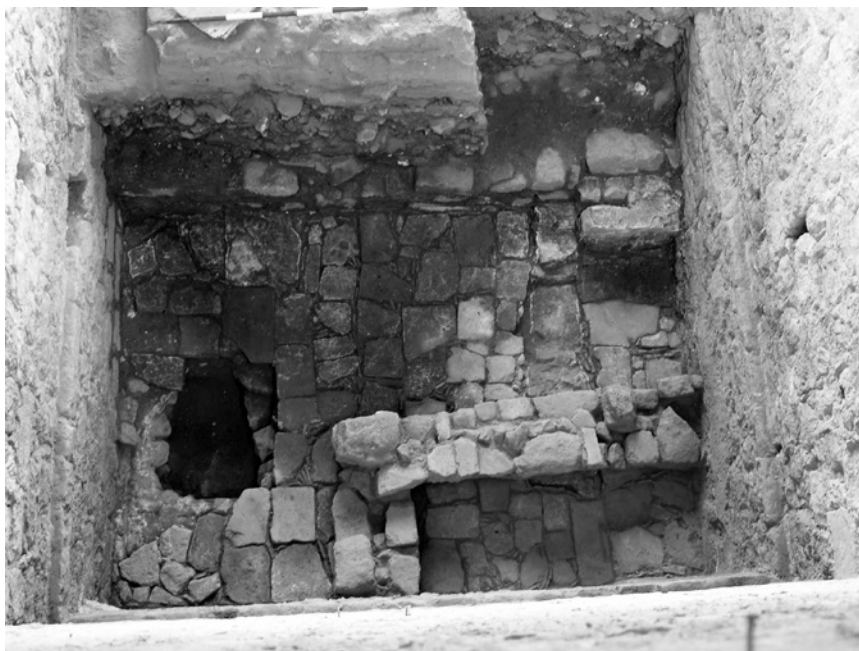


Fig. 47 - “Dogana”. Le strutture messe in luce all’interno del monumento.

botte (fig. 46). Affiora dal terreno per un’altezza di circa m 5,00, volta compresa. Quasi mezzo secolo fa è stata correttamente identificata con un edificio funerario a due ordini, simile al “Castello di Corradino”⁹⁷. Conserva, infatti, nel sottosuolo il podio e la base dell’ordine superiore per ulteriori m 4,00 circa. La parte emergente, priva della parete di facciata, comprende un ambiente di accesso e una cella di m 5,45 x 3,85, collegati da un’apertura arcuata (rimane l’impronta della ghiera in mattoni). Un rifascio di quattro filari di mattoni “di tipo imperiale”, spesso m 0,40, attraversa le pareti, scandite all’esterno da paraste elevate con laterizi dello stesso tipo opportunamente tagliati. Una parte della volta e della parete di fondo sono di restauro. L’ambiente di accesso è pavimentato da una massiciata moderna. Il piano di calpestio moderno della cella, in terra battuta, è tagliato nella parte meridionale da un saggio di scavo che si arresta a m 1,50 di profondità in corrispondenza di una pavimentazione di spezzoni di laterizi (fig. 47)⁹⁸. Prima di descrivere i nuovi dati ricavati da tale saggio, da me eseguito tra il 2011 e il 2012, è bene dedicare qualche rigo alla curiosa denominazione del monumento e alla precedente letteratura, utile per desumere ulteriori dati.

Come chiarisce una nota di M. Amari⁹⁹, nei documenti della Sicilia medievale, il vocabolo “doana” o “dogana”, così come il corrispondente termine arabo *dīwān*, aveva il significato di “ufficio pubblico”. Nell’Italia continentale, invece, contemporaneamente, aveva già il significato attuale, specifico, di “ufficio fiscale di entrata e uscita delle merci”. Di conseguenza, il nome “Duana” potrebbe indicare un antico riutilizzo dell’edificio funerario come sede di un ufficio amministrativo¹⁰⁰ e non di una sorta di ufficio doganale¹⁰¹.

L’incisione pubblicata nel *Voyage* indica che, nel Settecento, lo stato di conservazione della struttura, priva di una parte della copertura a volta e delle pareti sui lati minori, non era molto diversa da come appariva prima del restauro dello scorso secolo, a parte la parete laterale sinistra (quella orientale) che sembra formare una risega e proseguire ad angolo verso l’esterno¹⁰².

La notizia del rinvenimento di due tombe costruite in mattoni a “pochi passi” dal monumento, riporta-

99 AMARI 1937, p. 328, nota 1.

100 Più ampiamente, per l’ufficio amministrativo del *dīwān*, si veda: GARUFI 1901 e JOHNS 2002.

101 Una tale etimologia sembra più verosimile di quella derivante da un cognome medievale: BIONDI, RIZZA 2017, p. 74.

102 HOUEL 1785, p. 30, tav. CLX.

97 RIZZA 1980-1981, p. 766; RIZZA, MAROTTA D’AGATA 1987, p. 238.

98 BIONDI, RIZZA 2017, fig. 77.



Fig. 48 - "Dogana". Il podio (foto di Giuseppe Biondi).

ta da F. Ansaldo¹⁰³, indica che questo non era isolato e che si trovava, a confermarne l'originaria destinazione, all'interno di un'area funeraria.

G. Libertini, suggestionato dalla presenza di una capiente cisterna in opera cementizia ubicata nelle vicinanze, ritiene che anche la "Dogana" avesse la stessa funzione. Un "sondaggio dei diversi lati del rudere" gli permise di acquisirne la pianta e di sfatare la tradizione popolare di un collegamento sotterraneo con le "Stalle antiche"¹⁰⁴. I sondaggi rivelarono anche l'esistenza, per la prima volta, di un ordine inferiore identificato dallo studioso con la vasca della presunta cisterna¹⁰⁵. Il paramento esterno fu messo parzialmente in vista in corrispondenza del fronte del monumento, sul lato settentrionale (fig. 46).

G. Rizza, in seguito a lavori di restauro e sistemazione condotti nel 1976¹⁰⁶, che fecero seguito a lavori della Soprintendenza di Agrigento del 1969¹⁰⁷, identifica finalmente il monumento con un edificio funerario dello stesso tipo del "Castello di Corradino". Il podio, messo in luce grazie a una trincea adia-

cente al lato orientale del monumento, con una cornice di coronamento simile a quella del "Castello", infatti, non lasciava più adito a dubbi¹⁰⁸. Al restauro di quegli anni risale l'aspetto attuale dell'edificio: furono integrate la volta e la parete di fondo.

R. Patané, in base ai particolari già citati visibili nell'incisione di J. Houel relativamente alla parete orientale, pensa a una monumentalizzazione particolare della facciata sul tipo dei monumenti a esedra¹⁰⁹. Questa ipotesi, però, non si concilia con il prospetto del lato nord dell'ordine inferiore, messo in luce da G. Libertini, perfettamente rettilineo e senza alcuna ammorsatura di muri laterali (fig. 46). I particolari riscontrabili nell'incisione sembrano pertanto dovuti a un fraintendimento del pittore francese.

S. Rizza, infine, precisa i rapporti di natura progettuale con il "Castello di Corradino" e ritiene che la "Dogana" preceda cronologicamente quest'ultimo¹¹⁰.

Gli scavi del 2011/2012 hanno dato ulteriore conferma all'interpretazione del monumento come edificio funerario mettendo in luce i resti di una tomba all'interno del podio. Hanno permesso di

103 ANSALDI 1875, p. 315.

104 Vedi *supra*.

105 LIBERTINI 1926, pp. 66-68.

106 RIZZA 1980-1981, p. 766; RIZZA, MAROTTA D'AGATA 1987, p. 238; RIZZA 2002a, pp. 37-39.

107 RIZZA 2009, pp. 80-81.

108 RIZZA 2002a, pp. 37-39; RIZZA 2009, pp. 80-81.

109 PATANÉ 2011, pp. 103-104.

110 RIZZA 2009.



Fig. 49 - "Dogana". Particolare del paramento del podio (da nord).

scoprire, inoltre, strutture di una successiva fase medievale e i relativi strati di abbandono. Sono stati aperti quattro saggi all'esterno dell'edificio e uno all'interno della cella (formato dalle trincee nn. 1, 5, 6, 8: fig. 47). In quelli esterni non si è proseguito oltre gli strati moderni. Due sono stati aperti a ridosso dei lati ovest e sud, uno tra l'angolo sud-est e la parete orientale (rispettivamente trincee nn. 4, 3, 7) e uno (trincea n. 2) qualche metro a est dell'edificio. I primi due hanno permesso di mettere in luce la parte sommitale di un rifascio continuo alla base delle paraste. Con il terzo si è svuotata, fino alla profondità di m 2,30 dal moderno piano di campagna, la trincea scavata negli anni Settanta dello scorso secolo (figg. 48-50). Sono stati così rimessi in luce: il rifascio alla base dell'ordine superiore per tutta la sua altezza di m 0,52; la cornice marcapiano alla sommità del podio; la parte superiore del podio. In questo, la cortina ha un aspetto più regolare rispetto a quella esterna dell'ordine superiore. Per quanto consentito dalla pietra locale, i blocchi sono meglio squadriati, allungati e con giunti sottolineati da cordoli di malta che danno alla struttura un aspetto pseudo-isodomico.

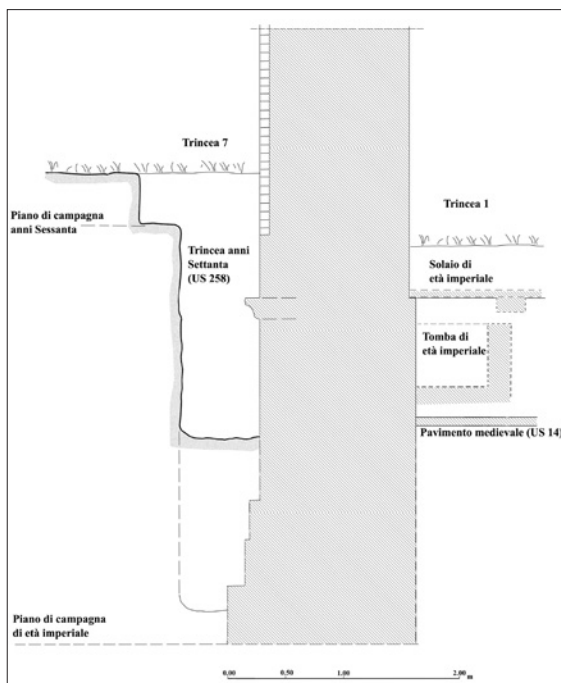


Fig. 50 - "Dogana". Sezione del lato est (da nord).

All'interno della cella, lo scavo, iniziato individuando i saggi degli anni Settanta (US 25 e US 4) (fig. 51), si è arrestato in corrispondenza del citato pavimento di laterizi - US 14 (figg. 47, 50, 52) - emerso a m 1,44/1,49 al di sotto del moderno piano di calpestio interno¹¹¹. Tale pavimento fu ricavato all'interno del podio di età classica. Si trova infatti a m 1,01/1,05 al di sotto del livello della risega per la posa del solaio dell'ordine superiore, emersa a m 0,43¹¹² dal piano di calpestio moderno. Il pavimento è ricavato con spezzoni di mattoni "di tipo imperiale", raramente integri, posti in piano con numerose zeppe di frammenti di coppi vuotati posti di taglio. Costituiscono parte del battuto anche due nuclei di concreto cementizio - le USM 7 e 8 - appartenenti a elementi coevi all'edificio di età imperiale rasati per la posa del pavimento. Come zeppe, nel pavimento US 14, vennero usati anche tre frammenti vascolari: uno appartiene a una lucerna tardo-antica, uno a un vaso chiuso de-

111 La US 14 è a - m 3,24/3,29 dal filo inferiore del rifascio di mattoni che attraversa le pareti della cella, utilizzato come punto di riferimento per le quote durante lo scavo. Il battuto moderno è a - m 1,80 dallo stesso punto di riferimento.

112 A - m 2,23 dalla quota di riferimento citata nella nota precedente.

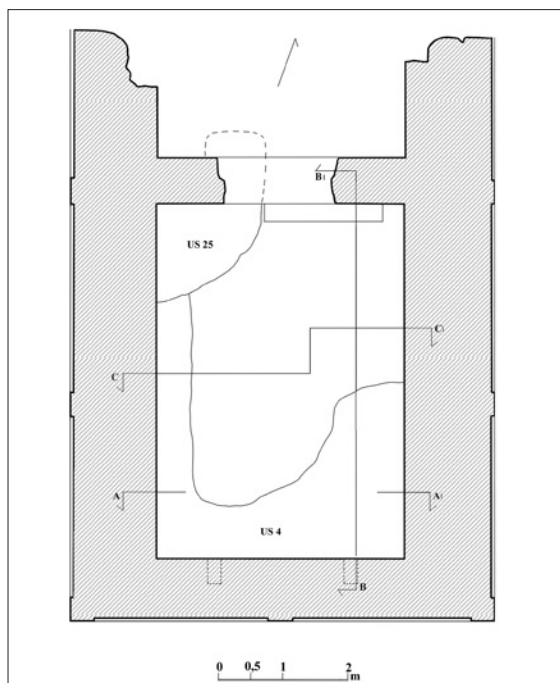


Fig. 51 - "Dogana". Pianta con indicazione delle trincee degli anni Settanta (US 25 e US 4) e delle linee delle sezioni alle figg. 55, 57-58.

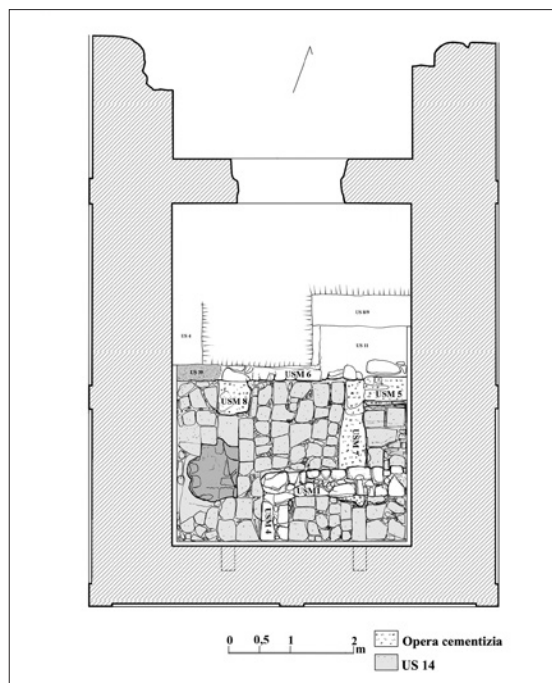


Fig. 52 - "Dogana". La fase medievale.

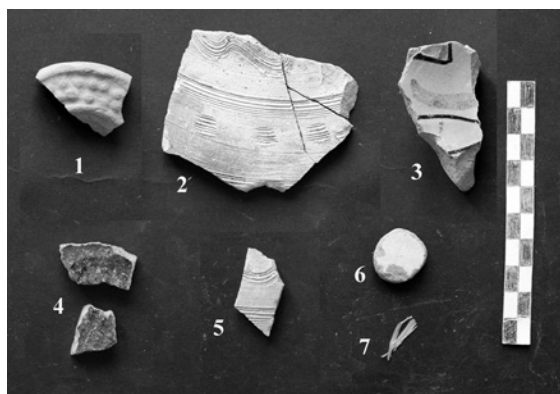


Fig. 53 - "Dogana". Materiali dal pavimento US 14 (1-3) e al di sotto di esso (4-7).

corato con solcature a pettine e uno, ben databile, a una ciotola in proto-maiolica del XIII secolo d.C.¹¹³ (fig. 53,1-3). Gli strati di allettamento sottostanti (US 41 e 42), messi in luce sacrificando una minima parte dello stesso pavimento ai lati della USM 7,

contenevano, oltre a tre denti umani¹¹⁴ e a ossi di animali di minuscola taglia, due frammenti di pentola con il tipico, spesso, rivestimento vetroso di colore marrone in uso in età fridericiana, un frammento vascolare con solcature a pettine dello stesso tipo di quello già descritto e forse appartenente allo stesso vaso, un *token* ritagliato in un frammento di vaso a superficie schiarita e quella che sembra una fibra vegetale (fig. 53,4-7). Il pavimento US 14, pertanto, è databile all'ultima fase di vita della città medievale, distrutta nel XIII sec. d.C. e rifondata circa tre secoli dopo¹¹⁵. In fase con esso sono: un basso muretto a secco USM 6, che coincide con il margine nord dello scavo; una sorta di teca (deposito?) formata da due muretti a secco (USM 1 e 4), che si addossano all'angolo sud-est dell'edificio classico formando uno spazio rettangolare dalle dimensioni interne di m 1,90 x 0,70; una buca dell'ampiezza

113 Devo l'*expertise* e la datazione di tale frammento al collega G. Cacciaguerra, che ringrazio.

114 Un premolare e un molare definitivi, non necessariamente appartenenti allo stesso individuo: ringrazio l'amico Prof. F. Mallegni per la cortese consulenza.

115 Per il periodo tra la distruzione medievale, ad opera di Federico II, e la rifondazione cinquecentesca, si veda MAURICI 1997, pp. 116-123 e 142-148.



Fig. 54 - "Dogana". Angolo sud-est del podio. In evidenza i resti di una tomba distrutta.

massima di m 0,80, di dubbia funzione (US 35), ricavata nel settore a ovest della "teca". Del muretto USM 6, costruito con materiale di reimpiego e molti frammenti di coppi, è stata messa in luce solo la faccia volta a sud. Questa si arresta, a est, in corrispondenza del lato minore – denominato USM 5 – di una distrutta tomba a cassa in opera cementizia (dimensioni interne m 2,18 x 0,62) addossata in senso longitudinale (nord-sud) all'angolo sud-est dell'edificio di età imperiale e in fase con esso.

La parete ovest della tomba fu rasata per la posa del pavimento medievale fino al concreto delle fondazioni, la citata USM 7. Nella parte sud del podio, si conserva l'impronta di testa di tale parete, spessa m 0,20. Il lato minore settentrionale della tomba – USM 5 –, invece, non fu abbattuto fino alle fondazioni perché, essendo approssimativamente in linea con la USM 6, ne divenne parte integrante. Resti di intonaco ancora aderenti alle pareti interne del podio – tra m 0,22 e m 0,77 in quella sud e tra m 0,13 e m 0,77 in quella est al di sotto del livello della risega per la posa del solaio – indicano l'altezza (m 0,55) e la quota della tomba rispetto al pavimento dell'ordine superiore (figg. 50 e 54). È probabile che i denti umani frammisti al terriccio di allettamento (US 41 e 42) per la posa del pavimento US 14 siano i residui delle deposizioni all'interno della tomba appena descritta o di altre non ancora individuate. La citata tomba, infatti, in posizione così eccentrica, non era certo l'unica all'interno del podio. Altre

potevano essere a fianco e a livello inferiore. Sulla parete sud del podio si distingue l'impronta di calce di un'altra struttura che vi si addossava. L'unico altro indizio di costruzioni interne è l'altro blocco di muratura rasato, la USM 8, affiorante nel pavimento US 14. Tale blocco è distante m 0,70 dalla parete occidentale del monumento, è ampio m 0,48 e, verso nord, è coperto dalla USM 6, dalla quale sporge per m 0,45.

Nuovi dati sono emersi sulla tecnica di posa del solaio (figg. 50 e 54). Nelle pareti interne dell'area scavata, a m 0,43 dal piano di calpestio moderno¹¹⁶, il filo murario rientra di cm 7,0 a formare una risega continua su cui poggiava il tavolato ligneo del piano superiore. Sulla parete sud, sono stati messi in luce anche gli incassi per le travi che lo sorreggevano. Uno dista m 0,70 dall'angolo sud-est e misura m 0,25 x 0,13 di altezza x m 0,36 di profondità. L'altro dista m 0,75 dall'angolo sud-ovest e misura m 0,20 x 0,16 x 0,44.

Altri elementi sono emersi relativamente alle fasi d'uso post-classiche. Sul pavimento di laterizi US 14 giaceva – fatta esclusione per l'area all'interno della "teca" – un strato sabbioso formante un nuovo piano battuto, la US 22, in fase con un focolare rettangolare. Questo era addossato alla parete est dell'edificio ed era delimitato dalla USM 5, dalla

¹¹⁶ A -m 2,23 dal filo inferiore del rifascio di mattoni che attraversa le pareti della cella, utilizzato come punto di riferimento per le quote durante lo scavo.

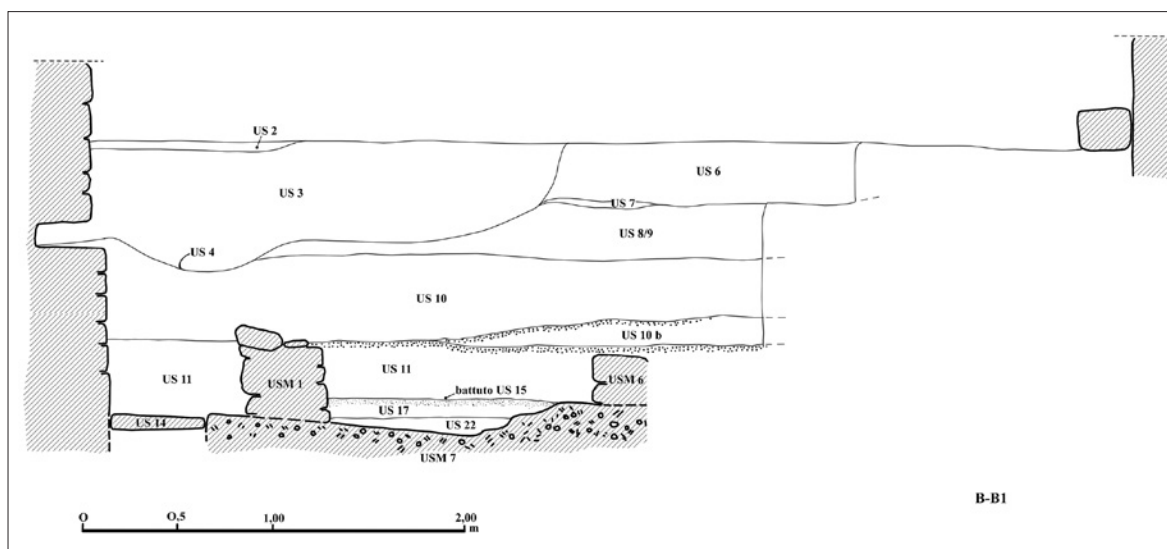


Fig. 55 - "Dogana". Sezione longitudinale, da est (B-B1).

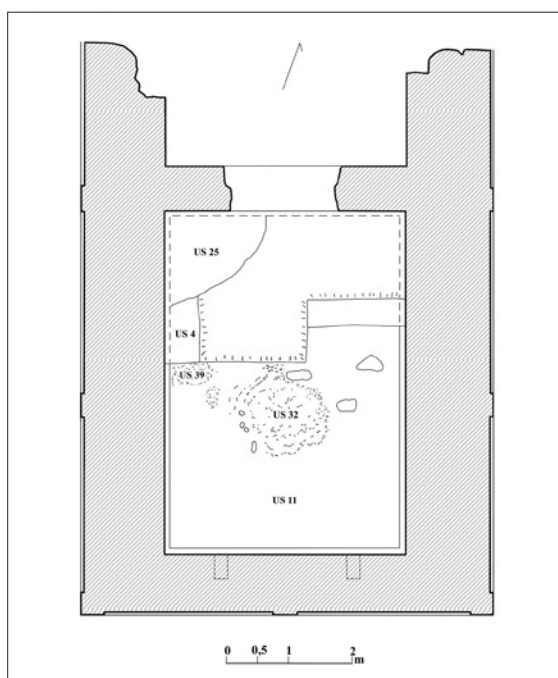


Fig. 56 - "Dogana". Pianta dello scavo all'altezza della US 11.

"teca" e, sul lato ovest, da un filare di pietre distante m 0,56 dalla parete orientale del monumento. Battuto e focolare vennero poi coperti dalla US 17, uno strato di terra argillosa con grumi di calce, la cui superficie – US 15 – costituiva un nuovo piano battuto (fig. 55). Dallo scavo di tutti tali strati provengo-

no solo sparuti frammenti di coppi dello stesso tipo di quelli utilizzati nella USM 6 e nel pavimento US 14. Anche questi strati, pertanto, vanno datati a età medievale. Il pavimento US 14, costruito con una certa cura, potrebbe indicare una funzione pubblica dell'edificio, quella di "dogana", appunto, nell'accezione medievale del termine. I pavimenti in terra battuta successivi, uno dei quali con focolare, ne indicano invece un uso abitativo privato.

Un riempimento artificiale di terra e blocchi di pietra, la US 11 – che prosegue nell'area risparmiata dallo scavo – oblitterò il muretto USM 6 e la "teca" elevando il piano di calpestio, in terra battuta, di circa mezzo metro. Un'area di combustione ampia m 1,40 – la US 32 – al centro del vano e consistenti resti di bruciato al margine nord-ovest dell'area scavata – la US 39 – indicano ormai un uso non abitativo dell'edificio verosimilmente in seguito ai primi cedimenti della copertura a volta (figg. 55-58). Dalla US 32 viene qualche frammento di ceramica non decorata e uno di pentola con vetrina rossa, di consistenza e colore diversi da quella di fig. 53,4. La US 11 ha restituito numerosi frammenti di coppi e alcuni di ceramica non decorata di difficile datazione. L'abbandono definitivo dell'edificio è segnato dalla US 10 (figg. 55, 57-58), uno strato di scarico non compattato contenente carboni, grumi di calce, frammenti di coppi simili a quelli degli strati sottostanti, pietrame, frammenti di laterizi di età imperiale, ossi di animali

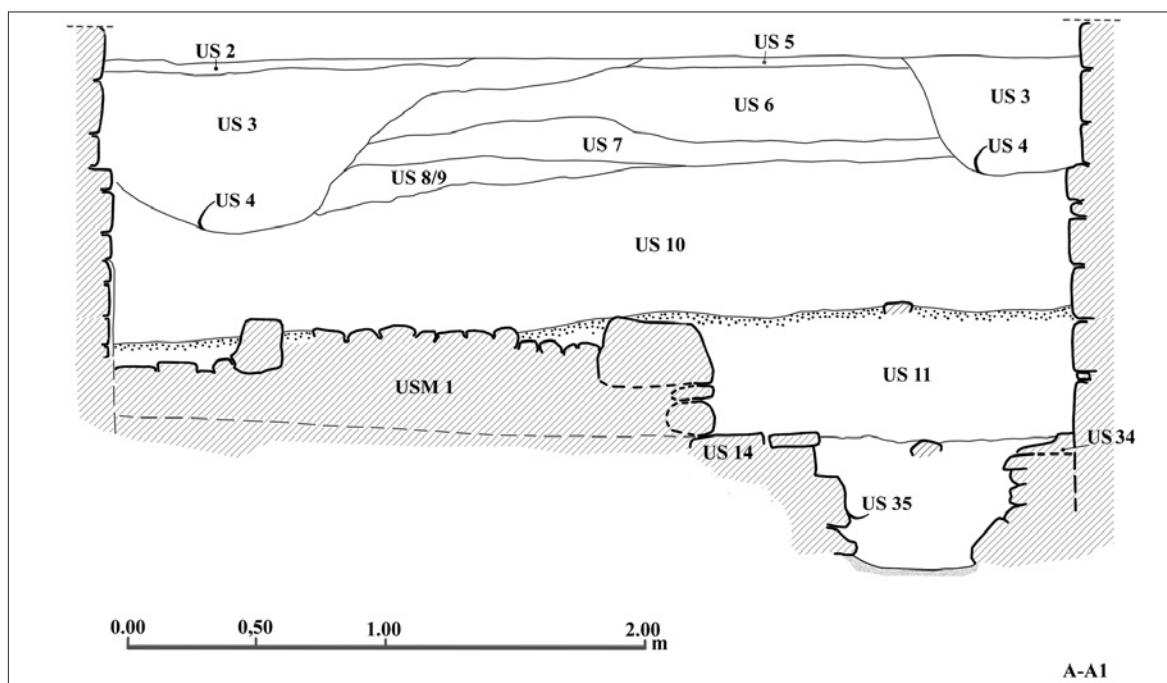


Fig. 57 - "Dogana". Sezione trasversale, da nord (A-A1).

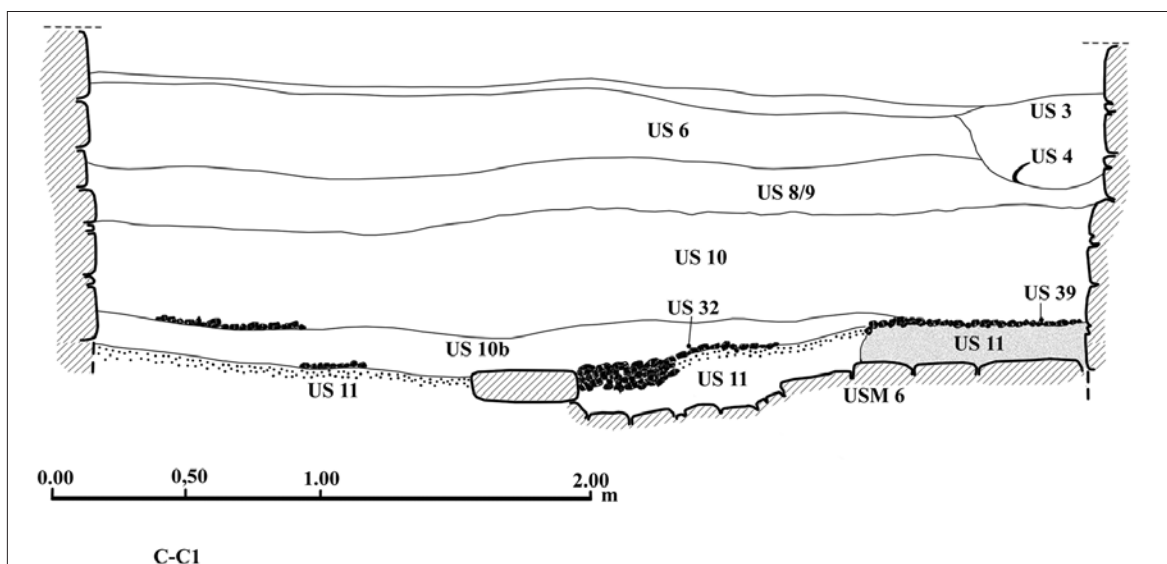


Fig. 58 - "Dogana". Sezione trasversale, da nord (C-C1).

di media e grossa taglia (ben riconoscibili le corna di bovini e uno zoccolo con falangi in connessione anatomica di un capro-ovino) spesso con evidenti segni di mannaia. I numerosi frammenti di maiolica di Caltagirone (fig. 59) datano quest'ultimo strato, che raggiunge il livello della risega per la posa del solaio, intorno

al XVII secolo. Dopo la rifondazione cinquecentesca della città, l'edificio, già allo stato di rudere, evidentemente, fu trasformato in una vera e propria discarica. L'abbondanza di ossi di animali, spesso con segni di partizioni e tagli, indica che si doveva trovare nelle vicinanze di un luogo in cui venivano sezionate le carni

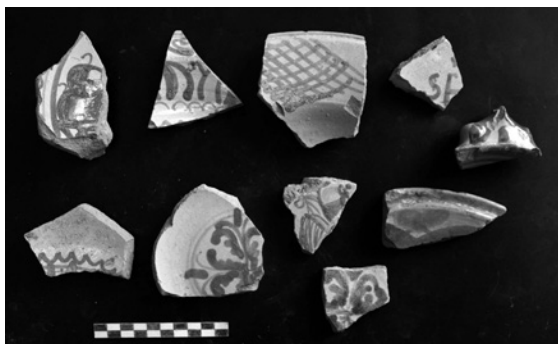


Fig. 59 - “Dogana”. Frammenti di maioliche dalla US 10.

di animali da macello. I loro resti indicano, tra l'altro, un cambiamento drastico delle abitudini alimentari rispetto alla fase medievale, i cui strati contenevano solo ossi di animali di piccola taglia.

Alla US 10, si sovrappongono la US 8/9, che nella parte N del vano, non scavata, affiora in superficie e gli strati moderni. Il terreno che si era accumulato a livello superiore, anche all'interno, a formare una sorta di rampa con la collina retrostante, visibile nella citata incisione di J. Houel, dovette essere asportato da G. Libertini.

Considerazioni conclusive

L'apporto di scavi e ricerche dell'ultimo decennio riguardanti Centuripe in età imperiale si riassume nella localizzazione di un nuovo settore monumentale, nella scoperta di una nuova area funeraria e di una nuova area di abitato, nella prima documentazione di produzioni ceramiche di età post-repubblicana. Gli scavi hanno permesso una più approfondita e oggettiva conoscenza dei monumenti in opera cementizia e, lì dove è stato possibile approfondire l'indagine, della storia del singolo edificio. La presenza di consistenti resti architettonici e di eccezionali resti scultorei appartenenti ad almeno undici statue marmoree, due delle quali colossali, pur essendo documentata solo da testimonianze ottocentesche, consente di ipotizzare l'esistenza di edifici pubblici nel quartiere di **San Nicola** (fig. 1,1) e di supporre che uno di questi potesse essere lo sferisterio¹¹⁷ citato in

un'epigrafe rinvenuta nelle vicinanze. La natura dei dati finora a disposizione, però, in attesa di indagini sul campo, non consente di andare oltre tale ipotesi. È possibile che i ruderi di **Piano Pozzi** (fig. 1,3), come quelli della prospiciente area sepolcrale di Castellaccio¹¹⁸, siano relativi all'ultima fase di una delle vaste necropoli adiacenti alle vie di accesso a Centuripe. La vicinanza delle sepolture di età imperiale o, nel caso di Castellaccio, il loro sovrapporsi all'abitato antico già in stato di abbandono, dal momento che si conosce molto poco dello sviluppo topografico della città, non indicano necessariamente una contrazione dell'insediamento. Un'area residenziale della prima età imperiale nella zona del Calvario¹¹⁹ (fig. 1) e la coeva area abitata di località **Tenutella** (fig. 1,4), ad esempio, sembrano invece sovrapporsi ad aree prima destinate a necropoli. Né sappiamo, in assenza di indagini, quali e quanto estese strutture alimentasse la grandiosa cisterna di età imperiale della “Panneria”, alle falde del Calvario (fig. 1), anche questa in opera cementizia¹²⁰. Si deve tenere conto, infine, anche dell'eccezionale solidità dei pavimenti in signino affioranti in vari punti nei dintorni dell'abitato moderno¹²¹ e databili, pare, a non oltre l'età repubblicana¹²². Questi, i soli tra quelli antichi destinati a sopravvivere per millenni, in assenza di scavi, rendono archeologicamente visibili solo le abitazioni di tale periodo.

La fornace di **Castellaccio** (fig. 1,8) costituisce la prima attestazione di un'attività artigianale nella Centuripe di età imperiale. Il suo impianto e la relativa produzione sono contemporanei agli interventi augustei ai quali allude Strabone senza chiarirne i particolari¹²³. Anche l'attività del quartiere artigianale ellenistico di Gelofia/Fontanelle – come sembrano indicare due forme in comune con quelle prodotte a Castellaccio¹²⁴ e due scarti di fornace appartenenti a bicchieri a pareti sottili di un tipo non documentato al Castellaccio e databili alla seconda

¹¹⁸ BIONDI 2012.

¹¹⁹ BIONDI 2010a.

¹²⁰ BIONDI, RIZZA 2017, pp. 68-71; DI DIO CAMERINO 2017.

¹²¹ PATANÉ 2011, *passim*.

¹²² Per pochi esempi in Sicilia con motivi decorativi composti da tessere bianche, databili alla prima età imperiale, si veda WILSON 1990, p. 116, nota 6, pp. 119-120, 125.

¹²³ Vedi *supra*.

¹²⁴ Le tazze a profilo convesso con anse verticali e le olle a orlo orizzontale: vedi *supra*.

¹¹⁷ Una sala per il gioco della palla connessa a un edificio termale o, secondo BIVONA 1970, pp. 21-22, una sala destinata alle esercitazioni di pugilato.

metà del I sec. a.C.¹²⁵ – continua probabilmente fino ai primi anni dell'età imperiale. Altre strutture considerate sede di attività artigianali, al margine occidentale del moderno abitato, come indica un frammento di coppa emisferica in ceramica sigillata di forma *Conspectus* 33.2 rinvenuta in uno strato sigillato dal crollo del tetto, andrebbero anche datate alla prima età imperiale¹²⁶ piuttosto che alla tarda età repubblicana¹²⁷. Tenuto conto, inoltre, degli innumerevoli mattoni di “tipo imperiale” riutilizzati nelle costruzioni moderne di Centuripe e di quelli rimasti nei monumenti antichi, l'attività produttiva di laterizi dovette essere molto vivace. Pur non essendo stata finora localizzata nessuna delle officine di produzione, il medesimo bollo (monogramma scioglibile in APX, in campo circolare) impresso con lo stesso stampo su un mattone dei Vagni di Centuripe e su uno rinvenuto in uno strato anteriore alla basilica della villa del Casale di Piazza Armerina¹²⁸ lascia supporre una commercializzazione a stretto raggio dei prodotti laterizi centuripini. È ipotizzabile che anche la ceramica a pareti sottili non fosse destinata esclusivamente al consumo locale¹²⁹.

I nuovi dati sulla fornace di Castellaccio, inoltre, oltre a documentare una produzione sicuramente centuripina¹³⁰, permettono di ridefinire la destinazione urbanistica dell'area tra l'età repubblicana e quella imperiale. Spezzoni di pavimenti in signino e di decorazioni parietali rinvenuti in superficie prima dello scavo del 2010 avevano già fatto supporre la presenza di un quartiere di età repubblicana¹³¹. La presenza delle fornaci aveva fatto ipotizzare l'esistenza di un coevo quartiere artigianale nei pressi dell'abitato antico¹³². I risultati dello scavo del 2010, però, dal momento che il forno sopra descritto era

stato costruito all'interno di una struttura preesistente, testimoniano che il quartiere dei vasai, più che trovarsi ai margini di quello residenziale, si sia almeno in parte sostituito a esso. La zona di Castellaccio, in definitiva, vide tre diverse, successive, destinazioni d'uso: 1) residenziale, in età repubblicana; 2) artigianale, agli inizi dell'età imperiale; 3) funeraria, in piena età imperiale.

I saggi all'interno dei monumenti in opera cementizia (fig. 1,2,5,9), pur avendo permesso di approfondire la conoscenza degli edifici indagati, non hanno fornito elementi utili per una datazione indipendente da quella generica basata sui confronti delle tecniche edilizie. Neanche i timbri (monogrammi in campo rettangolare) visibili su due mattoni nei rifasci della parete orientale della “Dogana” permettono alcun aggancio cronologico. Di fatto, al di là dei principi unanimemente accettati che le tecniche di costruzione romane furono introdotte in Sicilia agli inizi dell'età imperiale¹³³ e che l'adozione dei rifasci laterizi sia avvenuta a partire dal 125-150 d.C. circa¹³⁴, non ci sono nuovi elementi oggettivi di datazione. Un inquadramento diacronico dei numerosi edifici¹³⁵ costruiti con le innovative tecniche romane, che permetta un loro inserimento in una oggettiva prospettiva storica, risulta di conseguenza arduo. Questi, comunque, a partire presumibilmente dall'età augustea, cambiarono definitivamente l'aspetto della vecchia città di cultura ellenistica e costituiscono ancora oggi l'ossatura della parte orientale dell'abitato, dove, come si vedeva meglio due secoli e mezzo fa, “forment des souterrains dans toute cette partie circulaire de la ville”¹³⁶. A questo proposito le immagini alle figg. 11, 30, 32 sono piuttosto eloquenti. Si assiste, di fatto, a una “romanizzazione” della città, che inizia a produrre ceramiche tipicamente italiane¹³⁷, che adotta con una certa perizia tecniche costruttive e tipologie

125 BIONDI 2010a, cat. nn. 40 e 41.

126 *Conspectus*, p. 110, tav. 30 (tra l'età tardo-augustea e tiberiana); HAYES 2008, p. 181, cat. n. 613, fig. 20 (20-50 d.C.).

127 PATANÉ 2010, p. 117, fig. 12.

128 BIONDI 2010a, p. 32, fig. 32, con i due bolli a confronto.

129 Per altri centri produttori in Sicilia e per un ridimensionamento della portata del commercio siracusano di vasi a pareti sottili, si veda TASSINARI 2019, pp. 115-118.

130 È bene precisare che, finora, nonostante le fornaci segnalate attorno al moderno abitato siano numerose (BIONDI 2010a, fig. pp. 31-32, fig. 31), le produzioni ceramiche sicuramente attribuibili all'antica città sono solo quelle documentate da scarti e da strumenti di cottura delle officine di Gelofia/Fontanelle e di Castellaccio.

131 BIONDI 2002, p. 182, fig. 10; PATANÉ 2002, pp. 148-149.

132 PATANÉ 2002, pp. 149, 154.

133 WILSON 1990, pp. 30, 321-323, con bibliografia. In PATANÉ 2002, pp. 144-147, il monumento della “Panneria”, in opera cementizia, è però datato a epoca ellenistica.

134 WILSON 1990, p. 136, nota 94; TOMASELLO 1996.

135 LIBERTINI 1926, mappa fuori testo; BIONDI, RIZZA 2017, fig. 1; PATANÉ 2010, mappa alla fig. 94.

136 HOUEL 1785, p. 31.

137 Oltre ai vasi a pareti sottili, dei bastoncini provenienti da Gelofia/Fontanelle con prove di cottura di vernice – nera o rossa – indicano verosimilmente i primi esperimenti degli artigiani locali per ottenere vasi a vernice rossa, tipici del mondo romano: BIONDI 2010a, p. 20, fig. 23.

edilizie romane e che, forse, ospita *gentes* di origine italica o comunque detiene stretti rapporti con il mondo italico¹³⁸. Toponimi come *Pumpianu* (*Pompeianus fundus*) e *Sistu* (*ad sextum miliarium*)¹³⁹ hanno lasciato ricordo indelebile di tale fase anche nelle campagne dei dintorni di Centuripe, dove sono documentate anche costruzioni in opera cementizia¹⁴⁰. Non abbiamo, però, dati a sufficienza per ricostruire tempi e modi di un fenomeno piuttosto complesso, che potrebbe non essere stato solamente ricettivo. Gli *epitymbia* ad altare su gradini della Sicilia ellenistica, ad esempio, sono ritenuti da R. Wilson i precursori di simili monumenti funerari nell'Italia del I sec. d.C.¹⁴¹. I tre documentati a Castellaccio, che sono la perfetta trasposizione in concreto cementizio di quelli ellenistici in muratura, attestati anche nella vicina necropoli del Casino, potrebbero rappresentare un elemento di sviluppo intermedio rispetto a quelli del mondo italico¹⁴². Una loro precisa datazione, però, in assenza di elementi di cronologia assoluta, sarebbe puramente ipotetica.

I nuovi dati, in definitiva, arricchiscono in maniera oggettiva alcuni aspetti della topografia, dell'architettura, dell'economia produttiva della Centuripe sotto l'impero romano e integrano alcune lacune del quadro d'insieme, che in molti punti, comunque, continua a rimanere sfocato. Si spera che due saggi effettuati tra il 2015 e il 2016 dalla Soprintendenza BB. CC. AA.¹⁴³ di Enna nell'"Edificio degli *Augustales*", una volta pubblicati, forniscano ulteriori dati. Nel frattempo, un primo esame della documentazione di scavo inedita del 1950-1951 e la rilettura della bibliografia su quest'ultimo importante complesso hanno dato risultati che ridimensionano le ipotesi finora elaborate¹⁴⁴. Si è accertato, innanzitutto, che, come tutti gli edifici romani di Centuripe in cui è stato possibile eseguire scavi, il complesso "degli *Augustales*" fu utilizzato con mo-

difiche ben oltre l'età imperiale. Di conseguenza i frammenti scultorei ed epigrafici lì rinvenuti – tra l'altro su interri fino a un metro al di sopra dei piani pavimentali – a differenza di quanto si è finora ritenuto, non si trovavano nel loro contesto originario. Va anche tenuto presente che la presunta scoperta di un grosso ciclo di sculture e iscrizioni rimaste ingiustificatamente (qualora fossero esistite) in gran parte inedite è, in realtà, un equivoco nato da un fraintendimento di W. Eck delle parole di G. Libertini¹⁴⁵. Quest'ultimo, infatti, non asserì che fu trovata una serie di statue marmoree ancora poggianti su plinti con le relative iscrizioni, come interpretò lo studioso tedesco, ma ne ipotizzò l'esistenza prima che lo scavo del 1950-1951 mettesse in luce tutto l'ambiente che le avrebbe ospitate¹⁴⁶, tra l'altro privo di plinti¹⁴⁷. La presenza di un unico, grosso, ciclo scultoreo all'interno del cosiddetto "Edificio degli *Augustales*", pertanto, non si basa su alcun dato di scavo, ma ripete un equivoco di lettura. Finora si ha la certezza solo del rinvenimento, in scavi clandestini degli anni Venti, di due epigrafi frammentarie con dediche di Sosio Prisco (console nel 149 d.C.) allo zio e alla nonna paterni e che un frammento integrante la prima fu trovato negli scavi del 1950-1951 a m 0,44 al di sopra dei pavimenti di età imperiale¹⁴⁸.

Bibliografia

AMARI 1937 = M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, III, 1, Catania 1937.

ANDERSON-STOJANOVIĆ 1987 = V.R. ANDERSON-STOJANOVIĆ, *The Chronology and Function of Ceramic Unguentaria*, in *AJA* 91, 1987, pp. 105-122.

145 ECK 1996, p. 114: «eine Reihe von Marmostatuen gefunden wurden "poggianti su plinti di mattoni rivestiti di marmo e recanti talora anche le relative iscrizioni". [...] Abbildungen dieser Statuen wurden freilich nicht publiziert. Von den Resten weiterer Statuen wurde nur allgemein gesprochen, so dass nicht einmal die genaue Zahl feststeht, was wegen der gleichen Zahl der einst vorhandenen Inschriften nicht unwichtig wäre; zudem wäre dann auch zu sehen, wie gross zumindest numerisch der Kreis gezogen wurde, auf den sich die memoria in der späteren Generation bezog.»

146 Come si desume dal testo riportato alla nota precedente, è chiaro che l'espressione di LIBERTINI 1926, pp. 41-42 "È certo tuttavia che esso conteneva una serie di statue marmoree poggianti su plinti ..." dovette essere intesa da W. Eck come "È stata accertata la presenza di una serie di statue marmoree poggianti su plinti ...".

147 I presunti plinti erano in realtà la parte inferiore di due pilastri: WILSON 1990, pp. 112-113; PATANÉ 2011, p. 37.

148 RIZZA, BIONDI in c.d.s.

138 Per il problema, si veda PATANÉ 2000, p. 130, nota 44, con bibliografia; PATANÉ 2011, p. 67.

139 BIONDI 2010b, p. 81, fig. 2. Per ulteriori argomentazioni sull'antichità del toponimo *Sistu*, recentemente messa in dubbio in BARBERA 2012, pp. 78-79, si veda BIONDI 2020, p. 307.

140 Un lungo muro (di cinta?) a Monte Guazzarano, nell'area di una fattoria di età imperiale.

141 WILSON 1990, pp. 131-132.

142 BIONDI 2012, pp. 145, 150, figg. 2-4.

143 Sotto la direzione della Dott.ssa P. Marchese.

144 RIZZA, BIONDI in c.d.s.

ANSALDI 1871 = F. ANSALDI, *Memorie storiche di Centuripe*, Catania, riedizione a cura di P. CACIA, Catania 1981.

BARBERA 2012 = D. BARBERA, *Alcune considerazioni sul territorio, economia e viabilità di Centuripe*, in *QuadAMess* 2 (n.s.), 2012, pp. 55-88.

BELVEDERE et alii 1993 = O. BELVEDERE, A. BURGIO, R. MACALUSO, M.S. RIZZO, *Termini Imerese. Ricerche di topografia e di archeologia urbana*, Palermo 1993.

BELVEDERE, FORGIA 2017 = O. BELVEDERE, V. FORGIA, *Termini Imerese: indagini nell'edificio termale*, in *Sicilia Antiqua* 14, 2017, pp. 23-33.

BIONDI 2002 = G. BIONDI, *Nuovi materiali di età ellenistica e romana dall'area del Calvario*, in RIZZA 2002, pp. 169-187.

BIONDI 2008 = G. BIONDI, *Centuripe (EN). Nuovi dati sull'edificio romano di Contrada "Vagni"*, in *Soma* 2005. *Proceedings of the IX Symposium on Mediterranean Archaeology*, BARIntSer 1739, Oxford 2008, pp. 487-493.

BIONDI 2010 = G. BIONDI (ed.), *Centuripe. Indagini archeologiche e prospettive di ricerca*, Monografie dell'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali - C.N.R. 4, Enna 2010.

BIONDI 2010a = G. BIONDI, *Scavi nella proprietà Fiorenza in località Fontanelle (ex feudo Gelofia) e ceramiche di produzione locale*, in BIONDI 2010, pp. 11-34.

BIONDI 2010b = G. BIONDI, *Centuripe (EN). Indagini su un territorio della Sicilia centro-orientale*, in F. D'ANDRIA, D. MALFITANA, N. MASINI, G. SCARDOZZI (edd.), *Il dialogo dei saperi. Metodologie integrate per i Beni Culturali*, Roma-Napoli 2010, pp. 79-94.

BIONDI 2012 = G. BIONDI, *Centuripe (EN). Nuovi edifici funerari di età imperiale in località Castellaccio*, in *Topografia Antica* 2, 2012, pp. 143-154.

BIONDI 2020 = G. BIONDI, *Per una topografia del sacro nella chora dell'ellenistica Kentoripa*, in L. GRASSO, F. CARUSO, R. GIGLI PATANÈ (edd.), *Sikelika hiera. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca*, Catania 2020, pp. 301-308.

BIONDI, RIZZA 2017 = G. BIONDI, S. RIZZA, *Centuripe. Guida ai monumenti di età imperiale romana*, Caltanissetta 2017.

BIVONA 1970 = L. BIVONA, *Iscrizioni lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1970.

CAMILLI 1997 = A. CAMILLI, *Note per una tipologia dei balsamari romani a fondo piatto*, in *Archivio Español de Archeología* 70, 1997, pp. 125-148.

CAMILLI 1999 = A. CAMILLI, *Ampullae. Balsamari ceramici di età ellenistica e romana*, Roma 1999.

CANNATA 2015 = A. CANNATA, *La produzione di ceramiche fini nel contesto di Santa Lucia: il caso della ceramica a pareti sottili*, in *HEROM Journal on Hellenistic and Roman Material Culture* 4, 2015, pp. 248-255.

CANNATA 2018 = A. CANNATA, *La ceramica a pareti sottili dal quartiere artigianale di Siracusa. Materiali per una risistemazione tipo-cronologica*, in *CronA* 37, 2018, pp. 417-434.

CASTIGLIONE 2010 = E. CASTIGLIONE, *Jean Houel a Centuripe*, in <http://sacenturipe.altervista.org/blog/?p=116>.

Conspectus = E. ETTLINGER et alii, *Conspectus formarum terrae sigillatae Italico modo confectae*, Bonn 1990.

DENARO 2008 = M. DENARO, *La ceramica romana a pareti sottili in Sicilia*, Mantova 2008.

DI BENEDETTO 2017 = N. DI BENEDETTO, *Il ponte romano di contrada Paportello di Centuripe*, in *RTopAnt* 27, 2017, pp. 73-86.

DI DIO CAMERINO 2017 = S. DI DIO CAMERINO, *Centuripe. La "Panneria"*, Canterano 2017.

ECK 1996 = W. ECK, *Senatorische Familien der Kaiserzeit in der Provinz Sizilien*, in *ZPE* 113, 1996, pp. 109-126.

GARUFI 1901 = C.A. GARUFI, *Sull'ordinamento amministrativo normanno in Sicilia. Exhiquier o diwan? Studi storico-diplomatici*, in *Archivio Storico Italiano* 27, 1901, pp. 225-263.

GIULIANI 1990 = C.F. GIULIANI, *L'edilizia nell'antichità*, Urbino 1990.

HATZISTELIOU-PRICE 1969 = T. HATZISTELIOU-PRICE, *The Type of Crouching Child and 'Temple Boys'*, in *BSA* 64, 1969, pp. 95-111.

- HAYES 2008 = J.W. HAYES, *The Athenian Agora XXXII. Roman Pottery Fine-Ware Imports*, Princeton, New Jersey 2008.
- HOLM 1898 = A. HOLM, *Geschichte Siciliens im Alterthum*, Leipzig 1898.
- HOUEL 1785 = J. HOUEL, *Voyage pittoresque des îles de Sicile, de Malte et de Lipari*, volume 3, Paris 1785.
- JOHNS 2002 = J. JOHNS, *Arabic Administration in Norman Sicily. The Royal Diwān*, Cambridge 2002.
- KORHONEN, SORACI 2019 = K. KORHONEN, C. SORACI, *Forme amministrative e scelte linguistiche nelle epigrafi e nelle monete della Sicilia romana*, in *Gerión. Revista de Historia Antigua* 37, 2019, pp. 97-116.
- LIBERTINI 1926 = G. LIBERTINI, *Centuripe*, Catania 1926.
- LIBERTINI 1949 = G. LIBERTINI, *Iscrizioni centuripine*, in *SicGymn* 2, 1949, pp. 90-97.
- LIBERTINI 1953 = G. LIBERTINI, *Centuripe. Nuove indagini sulle costruzioni presso il Mulino Barbagallo. Campagna di scavo 1950-1951*, in *NSc*, 1953, pp. 353-368.
- MANGANARO 1994 = G. MANGANARO 1994, *Iscrizioni, epitafi ed epigrammi in greco della Sicilia centro-orientale di epoca romana*, in *MEFRA* 106, pp. 79-118.
- MAURICI 1997 = F. MAURICI, *Federico II e la Sicilia. I castelli dell'imperatore*, Catania 1997.
- ORSI 1900 = P. ORSI, *Frammenti epigrafici sicelioti*, in *Rivista di Storia Antica* 5, 1900, pp. 35-66.
- PATANÉ 2002 = R.P.A. PATANÉ, *Centuripe in età ellenistica: i rapporti con Roma*, in RIZZA 2002, pp. 127-167.
- PATANÉ 2010 = R.P.A. PATANÉ, *Centuripe: due scavi nell'abitato ellenistici*, in BIONDI 2010, pp. 115-129.
- PATANÉ 2011 = R.P.A. PATANÉ, *Impero di Roma e passato troiano nella società del II secolo. Il punto di vista di una famiglia di Centuripe* (Quaderni del Museo Civico Lanuvino 3), Roma 2011.
- PATERNÒ CASTELLO 1781 = I. PATERNÒ CASTELLO, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Napoli 1781.
- PECORAINO 1989 = M. PECORAINO (ed.), *La Sicilia di Jean Houel all'Ermitage*, Catalogo della mostra, Palermo 1989.
- PFUNTNER 2019 = L. PFUNTNER, *Urbanism and Empire in Roman Sicily*, Austin 2019.
- RIZZA 1949 = G. RIZZA, *Centuripe. Edificio termale in via Adriano*, in *NSc* 1949, pp. 190-192.
- RIZZA 1980-1981 = G. RIZZA, *Attività dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Catania. Scavi e ricerche in Sicilia negli anni 1976-1979*, in *Kokalos* 26-27, 1980-1981, pp. 764-770.
- RIZZA 1994 = G. RIZZA, s.v. *Centuripe*, in *EAA*, secondo supplemento 1971-1994, Roma, p. 100.
- RIZZA 2002 = G. RIZZA (ed.), *Scavi e ricerche a Centuripe*, Scavi e ricerche di Archeologia Mediterranea 1, Palermo 2002.
- RIZZA 2002a = G. RIZZA, *Scavi e scoperte a Centuripe nell'ultimo cinquantennio*, in RIZZA 2002, pp. 9-40.
- RIZZA, MAROTTA D'AGATA 1987 = G. RIZZA, A.R. MAROTTA D'AGATA, s.v. *Centuripe*, in *BTCGI* 5, Pisa-Roma 1987, pp. 234-243.
- RIZZA 2009 = S. RIZZA, *Il "Castello di Corradino". Un raro caso di mausoleo imperiale in Sicilia*, in *BdA* 94, 2009, pp. 79-114.
- RIZZA 2010 = S. RIZZA, *La galleria romana di Centuripe. Nuovi dati e qualche osservazione*, in BIONDI 2010, pp. 131-140.
- RIZZA, BIONDI in c.d.s. = S. RIZZA, G. BIONDI, *Nuovi dati sul c.d. "Edificio degli Augustales" di Centuripe (Sicilia)*, poster presentato al 19th International Congress of Classical Archaeology, Cologne/Bonn 22-26 maggio 2018.
- SORACI 2018 = C. SORACI, *Diritto latino, cittadinanza romana e municipalizzazione: trasformazioni graduali e progressive in Sicilia tra Cesare e Augusto*, in *DialHistAnc* 44, 2018, pp. 37-58.
- SPIGO 2009 = U. SPIGO, *Indagini ad Adranon 1977-1986: punti fermi e problemi*, in G. LAMAGNA (ed.), *Tra Etna e Simeto. La ricerca archeologica ad Adrano e nel suo territorio*. Atti dell'incontro di studi per il 50° dell'istituzione del Museo di Adrano, Giarre 2009, pp. 119-127.
- TASSINARI 2019 = G. TASSINARI, *La ceramica a pareti sottili*, in D. GANDOLFI (ed.), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci*

e consumi. *Aggiornamenti*, Bordighera 2019, pp. 99-129.

TOMASELLO 1979 = F. TOMASELLO, *Un edificio termale a Misterbianco (Catania)*, in *CronA* 18, 1979, pp. 187-204.

TOMASELLO 1992 = F. TOMASELLO, *L'edificio termale di Misterbianco. Problemi di metodologia progettuale antica*, in *CronA* 31, 1992, pp. 117-122.

TOMASELLO 1996 = F. TOMASELLO, *Edilizia antica e sismi. Struttura muraria del tipo a telaio in Sicilia*, in G. GIARRIZZO (ed.), *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali*, Catania 1996, pp. 21-29.

WILSON 1990 = R.J.A. WILSON, *Sicily Under the Roman Empire*, Warminster 1990.

RIASSUNTO - Della Centuripe di età repubblicana, si conservano numerose notizie nelle fonti letterarie, una ricca documentazione archeologica, ma pochissimi resti architettonici. Della fase imperiale, al contrario, si sono conservati numerosi monumenti pubblici e privati in opera cementizia. Questi – assieme a quelli di Catania, Siracusa e Taormina – rappresentano le uniche testimonianze delle tecniche costruttive romane nella Sicilia orientale, ma a Centuripe non trovano corrispondenza né in una altrettanto ricca documentazione archeologica di altro tipo né in significative notizie desumibili dalle fonti letterarie.

Negli ultimi vent'anni, però, scavi e studi specifici hanno arricchito la conoscenza dei monumenti di età imperiale centuripini. Piccoli sondaggi di scavo, inediti, inoltre, sono stati condotti in varie parti della città romana tra il 2010 e il 2012. I risultati di tali sondaggi, e anche di altre scoperte avvenute indipendentemente dall'attività di scavo, sono oggetto del presente contributo.

SUMMARY - We have many literary information and a rich archaeological evidence on Centuripe during the Roman Republic, but very few architectural remains. On the contrary, numerous public and private Roman concrete masonry monuments of the imperial period are preserved. These and the Catania, Syracuse and Taormina ones constitute the only evidence of Roman building techniques in eastern Sicily, but in Centuripe do not find correspondence either in an equally rich archaeological evidence of other kind or in significant information inferable from literary sources.

In the last twenty years, however, excavations and specific studies have enriched our awareness of imperial age monuments of Centuripe. Furthermore, unpublished small digging investigations were conducted in various parts of the Roman city between the years 2010 and 2012. The results of these surveys and of other discoveries that occurred independently of the excavation activity are the subject of this contribution.

Parole chiave: tecniche di costruzione romane, Sicilia centro-orientale, età imperiale romana, produzioni ceramiche, forni da vasaio.

Keywords: Roman building techniques, central-eastern Sicily, Roman imperial age, ceramic production, potter's ovens.

Sommario

FRANCESCO PRIVITERA, Un grande <i>pithos</i> del Bronzo antico da contrada Donna Bianca di Randazzo .	p. 5
DARIO PALERMO, Da Inico a Camico: dinamiche territoriali nella Sicilia centro-meridionale fra Medio e Tardo Bronzo	» 19
LAURA RUSSO, Le oreficerie di Sant'Angelo Muxaro: un ponte ininterrotto tra Creta e la Sicilia	» 31
FRANCESCO COLLURA, <i>Kasmenai</i> (Monte Casale), una colonia militare in cima agli Iblei. Note sull'urbanistica e la cronologia dell'abitato	» 63
ENRICO PROCELLI, ROSA MARIA ALBANESE, HENRI DUDAY, GISELLA VERDE, Pratiche funerarie nel centro indigeno sulla Montagna di Ramacca	» 103
SEBASTIANO BARRESI, ALESSANDRA GRANATA, MARIA TERESA MAGRO, La collezione Portale di Biancavilla: ceramiche e terrecotte di età ellenistica	» 183
MARIO COTTONARO, Riflessioni sul legame tra Artemide e l'acqua. Il caso di Siracusa tra fonti letterarie e terrecotte figurate	» 225
CATERINA TROMBI, Su una terracotta figurata maschile dalla cisterna ad Est del Tempio della Concordia (Agrigento)	» 235
GIULIA RAIMONDI, Monumenti Funerari <i>Intra Moenia</i> dall'età Ellenistica all'età Imperiale. Un'analisi Preliminare	» 245
LIVIO IDÀ, Incavi votivi sul promontorio a nord di Eloro	» 273
GIACOMO BIONDI, Centuripe in età imperiale. Nuovi scavi e scoperte	» 287
LAURENCE CAVALIER, MARIELLE BERNIER, E. CAYRE, WILLIAM AYLWARD, ASKOLD IVANTCHIK, YURI SVOYSKI, Le sanctuaire des divinités chthoniennes à Akragas : rapport sur les fouilles de 2019	» 323
ROGER J.A. WILSON, Scavi alla villa romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2017	» 359

CLAUDIA CIRELLI, Una necropoli di epoca romano-imperiale nella valle del Marge (Rocchicella, Mineo).....	» 421
GIUSEPPE GUZZETTA, MARIA AGATA VICARI SOTTOSANTI, La Sicilia e le altre regioni dell'impero romano dal III al V secolo d.C.: le testimonianze monetali.....	» 451
VALENTINA CAMINNECI, <i>Salva sit artoptae reverentia</i> (Iuv. V, 72). Considerazioni sulle cosiddette matrici per il pane da Agrigentum	» 479
LUCIANO PIEPOLI, Note preliminari su un bollo laterizio con cristogramma rinvenuto presso l'area del teatro antico di Agrigento	» 493
ELISABETTA INTERDONATO, Nuovi dati sul culto delle divinità egizie a Cos: IG XII, 4,2, 853.....	» 507
ELIA FIORENZA, Simboli Cristologici nel Duomo di Stilo	» 519
CATERINA INGOGLIA, FRANCESCO M. GALASSI, ELENA VAROTTO, Una sepoltura medievale da Troina (XIII secolo): approcci multidisciplinari per la ricostruzione della storia del sito	» 531
ROSARIO P.A. PATANÉ, L'industria dei forestieri. Archeologia e sviluppo economico a Centuripe, agli inizi del XX secolo.....	» 545
ALESSANDRA MORRONE, DARIO PIOMBINO-MASCALI, L'angolo dei bambini: per una bioarcheologia dell'infanzia	» 569
FABIO FANCELLO, Appunti di archeologia pubblica: le origini, le sperimentazioni e la ricerca della via italiana	» 607
STUDI E RICERCHE DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN BENI ARCHEOLOGICI	
CHIARA GIUFFRIDA, I livelli tardo neolitici della Grotta 1 di Contrada Marineo a Licodia Eubea (CT): considerazioni sulle ceramiche Diana-Spatarella	» 635
CONCETTA CARUSO, Reperto Speciali dalla Grotta 3 di contrada Marineo di Licodia Eubea: i palchi di cervo	» 647
MARZIA CALANNI, Messina: nuovi dati sull'impianto urbano di fine VI-V secolo a.C.	» 661
SANTO SALVATORE DISTEFANO, L'edificio bipartito della zona C della Montagna di Ramacca.....	» 673
LORENZA CARILLI, Le lucerne di età ellenistica e romana. Nuovi dati dal quartiere artigianale di Siracusa	» 695